



www.indiocesi.it

Un'occasione

È nota, ma forse non ancora a tutti, l'origine della Giornata internazionale della donna.

L'8 marzo del 1857, nella città di Chicago (USA), 129 operaie furono bruciate vive nella fabbrica di tessuti dove lavoravano. Avevano protestato per le condizioni disumane di lavoro cui erano sottoposte: orari impossibili (fino a 16-17 ore di seguito), mancanza di luce e di sicurezza, salari molto inferiori a quelli degli uomini, pur nello stesso tipo di servizio e con uguale resa.

Per non assecondare e diffondere le giuste rivendicazioni di quelle lavoratrici, i padroni della fabbrica decisero di sopprimere le donne chiudendole dentro e appiccando il fuoco.

La grave violenza rimase nascosta per molti anni. Solo nel 1910, il fatto fu reso noto in un'assemblea mondiale di donne. In quella occasione si decise di rendere omaggio alle operaie bruciate vive a Chicago dichiarando l'8 marzo di ogni anno: Giornata internazionale della donna.

Non una semplice festa commemorativa, dunque, ma un'occasione di riflessione, di impegno rinnovato, perché in tutti gli ambienti le donne possano godere parità di diritti nella società e nella famiglia e scoprire i valori racchiusi nella loro femminilità, collaborando attivamente all'umanizzazione del mondo.

Una riflessione che riguarda anche il ruolo della donna nella Chiesa.

Antonio Denanni

Dario Antiseri, ordinario di metodologia delle scienze sociali presso la Luiss, Roma

Ragione scientifica e ragioni della fede

«L'uomo rimane un essere religioso, nonostante tutti i processi di demitizzazione, di secolarizzazione»

Nel corso dell'evoluzione appare un essere che si pone problemi scientifici e offre a essi risposte creando così la storia della scienza; quest'essere che è l'uomo, ben prima dei problemi scientifici, si è posto - e ha seguito e seguita a porsi - il problema religioso: questione di senso che esige risposte di fede.

Sensati i problemi scientifici; sensata e inestirpabile è la questione religiosa. L'evoluzione non cancella il problema religioso, lo fa piuttosto emergere.

Non è la scienza che entra in contrasto con la fede cristiana, ma lo scientismo, cioè una concezione che trasforma la scienza in metafisica. In realtà, più conoscenza scientifica c'è tanto meglio è, anche in vista della purificazione e autenticazione della stessa fede; e questo per la ragione, come affermò Galileo, che la «meccanica ci dice come vada il cielo e la fede come si vada in cielo». Con Wittgenstein: «Il senso del mondo deve trovarsi al di fuori di esso. Nel mondo tutto è come è, e avviene come avviene; in esso non vi è alcun valore - e se ci fosse, non avrebbe alcun valore».

[...] In altri termini: la scienza potrà raccontarci, sempre più in estensione e in profondità e in mag-

giore dettaglio, la storia dell'universo e della vita sulla faccia della terra, ma non sarà la scienza a offrirci il senso della storia dell'universo fisico e il senso della vita. Si tratta di questioni sensate, inestirpabili e legittime - pur se legittime al di



fuori della scienza.

Siamo di fronte a quella che Bobbio chiamava la «grande domanda»: se il tutto della realtà si risolve o meno nella realtà indagata e indagabile dalla scienza.

E sulla questione del senso - del senso della vita - vorrei porre l'attenzione proprio su considerazioni di Bobbio che, da parte mia, sento di

condividere a pieno.

Le filosofie con cui si era aperto il secolo appena trascorso - positivismo, idealismo e marxismo - hanno tenute incatenate le menti di molti uomini, sequestrato intelligenze tenendole chiuse a ogni possibilità di istanza religiosa. Ai nostri giorni l'hybris dell'abuso della ragione ha perduto la maschera, e vediamo accantonate le "grandi illusioni" filosofiche con le quali il secolo si era appena aperto. Non si assiste affatto alla "morte di Dio"; sono piuttosto scomparsi, uno dopo l'altro, gli assoluti terrestri, i vitelli d'oro. Non è scomparsa la "grande filosofia". È scomparsa la grande illusione filosofica secondo la quale l'uomo sarebbe capace di autosalvezza, di salvare se stesso dai gorgi dell'assurdo.

E in una situazione di questo genere emerge, e risorge di continuo, irrimediabile e con sempre maggior forza, la "grande domanda": richiesta di senso.

Richiesta di senso e non una esigenza di spiegazione scientifica. In effetti, «davanti a ogni più piccolo problema», affermava Bobbio nella conferenza tenuta a Cattolica nell'agosto del 1980, «ci poniamo sempre

segue a pag. 2

On line per gli altri

www.biosferanoosfera.it Sito sui maggiori problemi del nostro tempo, che riguardano la Vita fisico-spirituale, sia della singola persona che dell'umanità intera.

www.chiesa.it Sito coordinato da Don Giovanni Benvenuto, tra i primi preti on-line (suo anche Qumran.Net), e da un pool di pionieri laici

www.nuovistilidivita.padova.wordpress.com Sito sui nuovi stili di vita, con consigli pratici da seguire per salvaguardare l'ambiente.

In questo numero

Le clarisse a Pinerolo	pag. 2
Giorgio Celli e Teilhard	pag. 3
Mantenere la parola data	pag. 4
Alleanza contro il male	pag. 5
Prova dell'esistenza di Dio	pag. 6
L'Africa e gli aiuti	pag. 8
La pastorale missionaria	pag. 10

Supplemento d'anima

Din Zilin



Ding, professoressa di filosofia all'Università di Pechino, moglie di Jiang Peikun, direttore del dipartimento di Studi Americani nello stesso ateneo ha vissuto una vita normale fino al 4 giugno 1989, quando l'esercito cinese repressò la manifestazione di Tiananmen. Il figlio diciassettenne di Ding, Jiang Jieliang, è stato una delle prime vittime della repressione. L'evento la sconvolse al punto di tentare il suicidio per ben sei volte.

Nell'agosto 1989 incontra un'altra madre in lutto come lei e poi altre ancora. Insieme incominciano ad organizzarsi per parlare dei loro problemi, per confortarsi ed aiutarsi a vicenda. Nasce così, una rete di 150 famiglie che hanno perso figlie e figli nel massacro di Tiananmen, che diviene nota con il nome di "Madri di Tiananmen", per chiedere al governo di esprimere le sue scuse per quelle morti.

Per questo impegno sia lei che le altre Madri di Tiananmen sono state perseguitate dalle autorità, imprigionate, condannate agli arresti domiciliari, sottoposte ad una sorveglianza costante.

Nel 1991, dopo una intervista concessa alla

segue a pag. 2

Appello della Rete Interdiocesana Nuovi Stili di Vita

Cambiamento sociale attraverso i "Nuovi stili di vita"

Gli strumenti che la gente comune ha nelle proprie mani per poter cambiare la realtà



Da decenni la comunità scientifica sta studiando il fenomeno del riscaldamento globale, mettendo in luce la serietà del problema: aumento della temperatura media planetaria, innalzamento del livello del mare, aumento del numero e dell'intensità dei fenomeni cosiddetti "estremi": uragani, tempeste, fenomeni alluvionali, siccità, ecc.

Oltre all'azione dei governi, i nuovi stili di vita stanno diventando sempre più gli strumenti che la gente comune ha nelle proprie mani per

poter cambiare la vita quotidiana e anche per poter influire sui cambiamenti globali.

Affermano i promotori nel sito della rete interdiocesana di Padova: "I nuovi stili di vita vogliono far emergere il potenziale che ha la gente comune di poter cambiare la vita feriale mediante azioni e scelte quotidiane che rendono possibili cambiamenti, partendo a un livello personale per passare necessariamente a quello comunitario fino a raggiungere i vertici del sistema socio-economico e

politico verso mutazioni strutturali globali.

Gli obiettivi proposti sono:

1. Nuovo rapporto con le cose: affrancamento da una situazione di servilismo...
2. Nuovo rapporto con le persone: recuperare la ricchezza delle relazioni umane che sono fondamentali per la felicità ed il senso della vita....
3. Nuovo rapporto con la natura: dalla violenza ambientale al rispetto del creato, dalla mercificazione della natura alla relazione con "nostra madre terra", dall'uso indiscriminato alla

responsabilità ambientale.

4. Nuovo rapporto con la mondialità: passare dall'indifferenza sui problemi mondiali alla solidarietà e responsabilità"

I tre livelli e il processo di azione richiesto sono:

- * a livello personale e familiare mediante pratiche e comportamenti possibili;
 - * a livello comunitario e sociale attraverso azioni collettive;
 - * a livello istituzionale e sistemico mediante decisioni e delibere politiche.
- (<http://nuovistilidivita.padova.wordpress.com/progetto>)

"C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di

Pennellate bibliche

Avere, godere, apparire o essere?



lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". Ma Abramo rispose: "Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi". E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti". (Lc. 16,19-31)

Il testo di Luca è noto. Siamo talmente abituati a sentirlo, che quanto ci viene suggerito ormai ci passa sulla testa proprio come le raccomandazioni che genitori e /o professori spesso ripetono.

Siamo diventati super esperti nel disinnescare totalmente la forza dirompente di questa parabola, che ci chiede conto di come ci poniamo sia di fronte al denaro sia di fronte alle necessità di chi ha nulla da salvare, spesso neanche più la speranza di sopravvivere.

Allora per tentare di lasciarci scuotere, proviamo un piccolo gioco: proviamo a meditare quanto letto alla luce di un testo appartenente al Sufismo riprodotto qui sotto. Facciamolo ricordando le parole di Pietro riportate negli Atti degli apostoli: Pietro disse loro: "Voi sapete che non è lecito a un Ebreo stare con un pagano o entrare in casa sua. Ma Dio mi ha mostrato che non si deve evitare nessun uomo come impuro. (...)

Allora Pietro prese la parola e disse: "Davvero mi rendo conto che Dio tratta tutti alla stessa maniera: egli infatti ama tutti quelli che credono in lui e vivono secondo la sua volontà, senza guardare a quale popolo appartengono. (At. 10, 28. 34-35)

Carlo Gonella

Ragione scientifica... segue da pag. 1 due perché: 1) quali sono le cause per cui accade quello che accade? 2) Perché è accaduto proprio quello che è accaduto? e non altro? O meglio: in quale disegno generale dell'universo si inserisce l'accadimento di cui conosciamo perfettamente le cause che l'hanno prodotto? In altre parole, nell'un caso si tratta di spiegare un fatto, nel secondo di giustificarlo. Il sapere scientifico, quando riesce, dà una risposta al primo perché, non al secondo».

La scienza spiega perché un bambino è morto. Ma quello che in questo caso ci interessa è il *sensu* di questa morte: quanta sofferenza innocente sarà mai giustificata? Ci sarà una ricompensa "un giorno", "altrove"? Ovvero ogni sofferenza e tutti gli sforzi dei singoli e dei differenti gruppi umani sono destinati ad essere fagocitati nelle tenebre del non senso? Tale interrogativo, scrive è «una richiesta di senso, che rimane senza risposta, o meglio che rinvia a una risposta che mi pare difficile chiamare ancora filosofica».

La scienza non risponde, per principio, alle domande più importanti per noi. Il *porro unum necessarium* esula dalla ragione scientifica. E non è possesso della ragione filosofica: *la filosofia non salva*. Ma «proprio perché le grandi risposte non sono alla portata della nostra mente, l'uomo rimane un essere religioso, nonostante tutti i processi di demitizzazione, di secolarizzazione, tutte le affermazioni della morte di Dio, che caratterizzano l'età moderna e ancor di più quella contemporanea».

Non sono alla portata della mente umana le *grandi risposte*. Ma alla portata della mente umana sono le grandi domande. E «il compito della filosofia di oggi è di tenere in vita queste grandi domande, perché impediscano alla massa degli indifferenti di dive-

nire preda del fanatismo di pochi».

Ecco, dunque, che «il compito della filosofia di oggi», è sempre Bobbio a parlare, «è porre domande, e far intendere che al di là delle risposte della scienza c'è sempre una domanda ulteriore, non appagarsi mai della risposta, per quanto ardita e geniale, dello scienziato».

Compito della filosofia è ancora quello di eliminare gli assoluti terrestri. *La filosofia non salva*. E ciò anche se essa può condurre a perdizione: ai lager, al gulag, alla disperazione. Ecco perché è sempre urgente stare in guardia contro l'abuso della ragione. E non è abuso della ragione la pretesa di soffocare quell'importante tratto dell'esperienza umana che è l'esperienza religiosa?

Rimane sempre una domanda, una richiesta di senso per la nostra vita, la storia degli uomini, l'universo intero. «L'esigenza di una risposta a queste domande c'è, queste domande ci sono. Il che spiega», affermava ancora Norberto Bobbio, «la forza della religione. Non è sufficiente dire: la religione c'è, ma non dovrebbe esserci. C'è: perché c'è? Perché la scienza dà risposte parziali e la filosofia pone solo domande senza dare risposte».

Dario Antiseri, *Vita Pastorale*, 1 marzo 2009

Racconto sufi

Le quattro mogli

C'era un ricco commerciante che aveva quattro mogli

La moglie che amava di più era la quarta. La vestiva con vestiti lussuosi e le concedeva ogni delicatezza. Si occupava di lei con la massima cura e non le negava le cose migliori

Amava molto anche la terza moglie. Era molto orgoglioso di lei e cercava sempre di mostrarla ai suoi amici. Eppure il mercante aveva molta paura che potesse fuggire con qualche altro uomo.

Amava molto la sua seconda moglie. Si trattava di una persona molto paziente ed egli la considerava la sua confidente. Ogni qualvolta che si trovava a dover affrontare qualche problema si rivolgeva alla sua seconda moglie ed essa lo aiutava a superare il momento difficile

La prima moglie infine era una compagna molto fedele e aveva dato un grande contributo alla sua fortuna commerciale e alla cura della famiglia. Tuttavia il commerciante non l'amava e ben difficilmente seguiva il suo consiglio.

Un giorno il commerciante si ammalò e si rese conto che non avrebbe avuto più molto da vivere. Pensando alla sua vita lussuosa diceva a se stesso: "E' vero che ho quattro mogli, ma quando muoio sarò solo. Ah quanto sarò solo!" Disse alla quarta moglie: "Ti ho amato di più, ti ho rivestito degli abiti più raffinati e non ho trascurato per te nessuna cura. Ora sto morendo, vuoi seguirmi e continuare a farti compagnia?" "Certo che no!" esclamò la quarta moglie e si allontanò senza dire altro. La risposta trafisse il cuore del mercante come un coltello affilato

Triste, il mercante disse allora alla terza moglie: "Ti ho amato tanto per il tutto il corso nella mia vita. Ora sto morendo, vuoi seguirmi e tenermi compagnia?" "No, rispose la terza moglie, la vita è

Segue a pag. 4

ABC, il governo vieta a Ding e a suo marito di portare avanti la loro attività di ricerca e di pubblicazione. Le revocano anche l'iscrizione al partito e la costringono

ad andare in pensione. Viene detenuta per oltre 40 giorni. Dopo il rilascio è sottoposta a stretto controllo. Ma le persecuzioni continuano. Dal 28 febbraio 2000 le autorità

la tengono sotto sorveglianza ventiquattrore al giorno. A riconoscimento del suo impegno e delle sue battaglie è stata candidata nel 2003 al Premio Nobel per la pace.

La fondazione del convento delle Clarisse a Pinerolo ha datazione molto antica: alcuni la fanno risalire a san Francesco, che nel 1212 istituì l'ordine che porta il nome di santa Chiara.

Le prime notizie certe sulla presenza delle monache a Pinerolo sono datate al 1272-1275. Il monastero si trovava nella parte alta della città e il principe Giacomo di Savoia compare nel 1351 come uno dei suoi primi benefattori.

L'importanza ben presto acquisita dal monastero è provata dall'ingresso fra le sue mura di donne di grande rilievo, come la figlia di Filippo d'Acaja, che vi fece il suo ingresso nel 1342 e ne divenne poi badessa.

Nel 1626 le consorelle presenti nel monastero erano 36, nel 1714 il loro numero scese a 20 e l'anno successivo fu di 22. Tra di

Pagine di storia religiosa del Pinerolese

La presenza delle Clarisse a Pinerolo

loro vi erano figlie di notabili, borghesi, medici, nobili di Pinerolo e dei territori limitrofi.

Una delle principali attività delle madri fu quella di gestire l'educando per le figlie dei notabili pinerolesi: tale attività è documentata sin dal 1584, perché nei libri del monastero si parla di monaca, maestra e discepola.

Dalla visita svolta nel 1658 dal vicario dell'abbazia di santa Maria, padre Carlo di San Lorenzo, risulta che non vi fossero vere e proprie classi, ma che le suore avessero sotto la propria custodia due o tre educande ciascuna. Le ragazze dormivano nelle stesse celle delle monache. Erano educande delle madri di santa Chiara le figlie delle famiglie più

altolocate pinerolesi: i Resano, i Porporato, i Ferrero, i Tegasso, i De Cottis.

Il numero delle educande non andò mai oltre le 30, la loro età era compresa tra i 7 e i 25 anni, la retta si aggirava intorno alle 11 o 12 doppie l'anno, pagabili anche in natura, soprattutto con forniture di legna da ardere, dato che nel convento vi era un solo fuoco e le educande potevano accenderne uno nella cella solo se provviste di combustibile dai parenti. Il visitatore in quell'occasione vietò che le giovani dormissero nelle celle delle suore, che il loro numero fosse superiore a venti e che la loro età oltrepassasse i 24 anni, infine provvide che pagassero ogni sei mesi non meno di 12 doppie per il loro mantenimento.

Come gran parte degli istituti religiosi in età napoleonica, anche il convento

delle clarisse di Pinerolo fu soppresso con decreto del governo francese il 16 agosto del 1802, ma già tre anni prima il monastero aveva dovuto versare in due rate al municipio il cosiddetto dono patriottico ammontante a lire 2700 e nel 1800 la badessa Chiara di Sanfront aveva dovuto consegnare al governo tutte le rendite ammontanti a lire 9551.

Nel 1826 il convento, divenuto proprietà del signor Claudio Caligaris, fu trasformato in filanda e l'anno dopo occupato dagli Oblati, che lo abitarono fino al 1857. Nel 1859 vi fu installato un ospedale per la mendicizia, mentre in anni più recenti l'edificio è stato adibito a ricovero per anziani.

Chiara Povero

SKF

Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose

Secolarizzazione e "ritorno" della spiritualità

«La spiritualità cristiana ha molto da guadagnare da una riscoperta del valore delle realtà terrene "penultime"»



Che connotati assume nel nostro mondo occidentale di antica matrice cristiana il "ritorno" della spiritualità, che da più parti si intravede? E cosa può significare questo in una società per altro verso sempre più secolarizzata, in cui sembra prevalere l'affermazione di appartenenza esteriore a una determinata tradizione religiosa - in particolare quella cristiana - svincolata dall'intima adesione a quella credenza e dalla coerenza dei comportamenti? [...]

Crede che, in questa stagione più che mai, la spiritualità cristiana abbia molto da guadagnare da una riscoperta del valore delle realtà terrene "penultime" - come le definiva Bonhoeffer - da una rinnovata centralità della Parola di Dio che ha voluto farsi "carne", cioè concretezza e fragilità umana: una simile fedeltà alla terra diviene allora attesa, garan-

zia e pegno di cieli e terra nuovi, annuncio credibile di una fede che, sorreggendosi sull'amore, va oltre la morte e la vince.

Forse quanto emerge dalla diffusa "sete di spiritualità" dei nostri giorni è una richiesta di contemplazione autenticamente cristiana, un desiderio di conoscere e incontrare uomini e donne abitati dallo Spirito, capaci di guardare il mondo con gli occhi di Dio, di contemplare la realtà non per come virtualmente appare, ma per come si presenta nella sua luce più autentica, quella che si sprigiona nel rapporto con l'Altro.

Emerge anche un invito accorato a riscoprire la dimensione della *sapientia*, del "gusto" della presenza di Dio raccontato nella vita umana di Gesù di Nazareth: la spiritualità allora sarà chiamata a declinarsi quotidianamente nella storia per ridarle senso, a incarnarsi in "luoghi" precisi in cui possa avvenire la trasmissione di un patrimonio universale, a narrare l'agi-

re di Dio attraverso semplici vite segnate dal rapporto personale con lui e con la sua parola.

La spiritualità cristiana si libererà così dalla fuga nell'utopia, nel "non luogo" di estasi paradisiache, e darà prova di credibilità ed efficacia non nell'occupazione di spazi sociali e politici, ma nell'assunzione responsabile della costruzione della polis, attraverso storie personali di santità e luoghi comunitari di libertà. Infatti, l'autentica ricerca di Dio - che nel cristianesimo non è mai disgiunta dalla ricerca dell'uomo - non può prescindere dall'ascolto di ciò che arde nel cuore dell'altro, dei suoi dubbi e delle sue lacerazioni: spiritualità autentica sarà allora capacità di discernere e prendersi cura di ogni essere umano che porta in sé, magari assopita o contraddetta ma sempre presente, l'immagine di Dio.

Enzo Bianchi, *la Repubblica* del 13 febbraio 2010



Ritagli

Diktum

Böckenförde Ernst-Wolfgang

Il cosiddetto Böckenförde-Diktum risale a uno scritto del 1967 (*Die Entstehung des Staates als Vorgang der Säkularisation*) e afferma:

«Lo Stato libertario e secolarizzato vive di presupposti che da se stesso non può garantire. Questo è il grande rischio nel quale, a causa della libertà, esso si è messo. Come Stato libertario esso può sussistere solo se la libertà che esso garantisce ai suoi cittadini si regola dall'interno, a partire dalla sostanza morale del singolo e dell'omogeneità della società. Ma d'altra parte lo Stato non può cercare di garantire queste energie di regolazione interna a partire da sé, cioè con i mezzi della costrizione giuridica e del comando autoritativo, senza rinunciare al suo carattere libertario e ricadere - su un piano secolarizzato - in quella pretesa totalitaria dalla quale esso aveva fatto uscire nelle guerre civili confessionali».

Giorgio Celli, etologo, a conclusione dell'anno darwiniano, commenta T. de Chardin

Teilhard e l'evoluzione tra religione e scienza

Per lui l'evoluzione convergeva verso Cristo. E nella *noosfera* anticipò la nascita del web



Teilhard de Chardin credeva fermamente che l'evoluzione fosse un fatto, e non una semplice teoria, e quando un anatomista, certo Vialleton, cercò, confrontando i reperti fossili, di negare che esistessero forme intermedie, confutando Darwin, il gesuita si schierò autorevolmente dalla parte dello scienziato inglese, demolendo molte delle argomentazioni dell'av-versario. Però, se l'evoluzione di Teilhard de Chardin era conforme nei fatti a quella di Darwin, differiva profondamente nel significato. Gli evoluzionisti ortodossi credevano in una sorta di trinità: la lotta per la vita, la diversità peculiare tra gli individui di una popolazione, l'azione della selezione, che sceglieva i meno adatti, spazzandoli via e, premiava i più adatti, consentendo che si riproducessero.

La selezione era una specie di metaforico scalpello che scolpiva sempre nuove forme, nuove specie, nuovi adattamenti. Non si dimentichi, però, che questo processo si svolgeva alla

cieca, come un meccanismo che vada avanti da sé, senza uno scopo. Per Teilhard, invece, l'evoluzione degli organismi obbediva a un grande progetto, andava verso il punto Omega, che era il Cristo, ritornato tra noi alla fine dei tempi. Quindi, per lui, la palinogenesi darwiniana aveva un senso e un fine, che non era l'estinzione, ma la confluenza del processo evolutivo nell'eternità. Questa visione, sicuramente metafisica, ha il grande vantaggio di essere espressa nel linguaggio di acciaio trasparente dei grandi memorialisti francesi, o di Bergson, il filosofo dell'Evoluzione creatrice, che piaceva particolarmente al nostro gesuita.

Alcuni punti di vista del sistema teilhardiano hanno qualcosa di profetico: come quando pensa che la biosfera, l'associazione dei corpi di tutti gli organismi, finirà per evolversi nella noosfera, in cui tutti i cervelli degli uomini, pur conservando la propria individualità, si aggrenderanno in un grande organo cognitivo planetario. I recenti sviluppi dell'informatica, e di Internet, potrebbero costituire i primi abbozzi di questa grande trasformazio-

ne insieme neurologica e spirituale. Molti saggi francesi sono rimasti affascinati dalla prospettiva.

Giorgio Celli, *TuttoScienze*, La Stampa, 20.5.2009

Dal blog di Andrea Tornielli, vaticanista

Cattolici in Italia, "minoranza creativa"

Massimo Introvigne, direttore del Censur (il Centro studi sulle nuove religioni), che ha appena concluso una lunga e approfondita ricerca sulla pratica religiosa in Italia, analizzando a tappeto la frequenza alla messa domenicale nella diocesi siciliana di Piazza Armerina (scelta perché nei sondaggi nazionali è sempre risultata perfettamente nella media ed è dunque indicativa delle tendenze presenti nell'intero Paese). Se dai sondaggi normali risulta che i praticanti cattolici sono solitamente il 28-30 per cento della popolazione, dalla ricerca di Introvigne, che - lo ripetiamo - non è un sondaggio a campione ma un lavoro minuzioso che ha riguardato in un determinato giorno dell'anno ogni chiesa, cappella e celebrazione privata di quella diocesi, è emerso un dato più basso di una decina di punti (18-

20 per cento). Da che cosa dipende questa discrasia? Introvigne mi ha spiegato che c'è un numero consistente di persone che, interrogate al telefono sulla loro pratica religiosa, per un senso di appartenenza sono portate a dire di essere praticanti, anche se poi non lo sono realmente o magari lo sono solo saltuariamente. Ma dalla ricerca del Censur emerge anche un altro dato: lo zoccolo duro dei praticanti, quel 20 per cento della popolazione italiana, sono molto più motivati e preparati: non frequentano solo la messa, ma anche si confessano con una certa frequenza e partecipano alle attività ecclesiali. Sono sì una minoranza, ma una "minoranza creativa". per usare il termine adottato da Benedetto XVI.

<http://blog.ilgiornale.it/tornielli/2009/12/14/cattolici-in-italia-minoranza-creativa/>

alpimotor
passione auto

VW Audi
Porsche

Via Valpellice, 71
10060 S. Secondo di Pinerolo (TO)
Vendite: 0121.500089

Pracatinat

SOCIETÀ CONSORTILE PER AZIONI

località Prà Catinat - 10060 FENESTRELLE (TO)
tel.0121 884 884 fax 0121 83 711
pracatinat@pracatinat.it www.pracatinat.it

Albergo
VILLA PLINIA

Via Nazionale, 7 - Fr. Soucheres Basses
10060 Pragalato (TO)
Tel.0122.78263 - 0122.741821
Fax 0122.78422

La libertà di religione per 5 miliardi di uomini è ancora un sogno

Lo dimostra il Pew Forum con la più grande indagine mai compiuta sul tema. Alle restrizioni dei governi si sommano le ostilità sociali. Anche i paesi più liberi non ne sono immuni. In Israele, incidenti tra ebrei ultraortodossi e cristiani



Il tema non è nuovo. Eppure mai prima d'ora era stato analizzato con la precisione scientifica messa in campo dal Pew Forum on Religion & Public Life di

Washington.

L'indagine riguarda 198 paesi, tra i quali manca la Corea del Nord per l'invincibile scarsità di dati, e copre i due anni che vanno dalla metà del 2006 alla metà del 2008.

La sintesi dell'indagine e le 72 pagine del rapporto finale possono essere scaricate gratuitamente dal sito del Pew Forum

Tra i paesi con più restrizioni alla libertà religiosa hanno un peso schiacciante l'India e la Cina, ciascuna con una popolazione ben sopra il miliardo. Col corredo di altri paesi illiberali anch'essi densamente popolati, va a finire che il 70 per cento dei 6,8 miliardi della popolazione del globo vivono in nazioni con alti o altissimi limiti alla libertà di religione.

Viceversa, sono appena il 15 per cento della popolazione mondiale coloro che vivono in paesi ove le religioni sono accettabil-

mente libere.

Naturalmente, le modalità con cui nei vari paesi la libertà religiosa incontra ostacoli sono dissimili. In Cina e in Vietnam, ad esempio, le popolazioni non mostrano ostilità verso l'una o l'altra religione. Sono i governi a imporre forti limiti alle espressioni di fede. In Cina le restrizioni colpiscono i buddisti del Tibet, i musulmani dell'Uighur, i cristiani privi di registrazione governativa e i seguaci del Falun Gong.

L'opposto avviene in Nigeria e in Bangladesh. Lì i governi optano per la moderazione, mentre è nella società civile che esplodono atti di violenza contro l'una o l'altra religione. Anche in India l'ostilità è più opera delle parti sociali che delle autorità, nonostante anche queste imponessero pesanti restrizioni.

Tra 198 paesi, ce n'è uno solo in cui gli indici di ostilità contro le religioni "nemiche" toccano i picchi massimi sia da parte del governo che da parte della popolazione. Ed è l'Arabia Saudita.

Ma anche Pakistan, Indonesia, Egitto ed Iran hanno indici com-

pletivamente molto negativi, al pari dell'India. In Egitto, le restrizioni alla libertà religiosa si abbattano soprattutto sui cristiani copti, che sono circa il dieci per cento della popolazione.

Metà dei paesi del mondo proibiscono o limitano fortemente l'attività missionaria. Alcuni governi sostengono una sola religione (in Sri Lanka, Myanmar e Cambogia il buddismo) reprimendo tutte le altre. In alcuni paesi l'ostilità è tra frazioni dello stesso mondo religioso. In Indonesia, il paese islamico più popoloso del globo, a soffrire sono i musulmani Ahmadi. E in Turchia i musulmani Alevi, che pure si contano in milioni.

In una mappa del mondo inclusa nel rapporto, con i singoli paesi colorati a seconda del grado di restrizione della libertà religiosa, balza agli occhi che le aree di maggiore libertà sono quelle in cui è più presente il cristianesimo: l'Europa, le Americhe, l'Australia e l'Africa subsahariana.

Sandro Magister, L'Espresso, 8 gennaio 2010

I nuovi preti

Il sacerdote del 2000 deve studiare di più

di Massimo Camisasca



Studiano i preti? Nella mia abbastanza lunga vita sacerdotale, non ho incontrato molti fratelli che riservassero allo studio un tempo adeguato. Eppure lo studio è una necessità che nasce dal silenzio, di cui è come una prosecuzione. Perché studiare quando non ci sono più esami da dare, traguardi da raggiungere, quando premono attività e necessità, quando le persone esigono da noi il nostro tempo? Non è forse lo studio un'assenza di carità, che ci sottrae alle ferite urgenti delle persone? La risposta non può che essere negativa. Senza prolungare il silenzio nello studio, a poco a poco si inaridisce in noi la consapevolezza di ciò che ci è accaduto.

Contrariamente a quanto molti credono, persino nelle origini francescane, quando alcuni frati contrapponevano allo studio umiltà e povertà, veniva risposto autorevolmente che senza lo studio non ci si può cibare della Parola di Dio, e quindi non si può vivere la vita religiosa. Le parole si faranno ripetitive ed aride, e infine diventeremo dei preti insignificanti. Se vogliamo conoscere Dio e noi stessi, dobbiamo anche studiare. Lo studio è un lavoro che ci permette di penetrare nella nostra vita, di assimilare quella scienza di Cristo e quella scienza dell'uomo che costituiscono il livello per noi più alto e più interessante della conoscenza. [...]

Non dobbiamo pensare che mettere la fede all'origine dello studio immiserisca o rattappisca la nostra ricerca razionale. La fede non è un bagaglio di nozioni, è innanzitutto un incontro, l'incontro con colui che è «il centro del cosmo e della storia». Lo studio è dunque un rapporto con cose e persone che non abbiamo ancora conosciuto o abbiamo conosciuto male. Con il presente, con il passato, con le grandi voci della storia, con coloro che possono farci crescere. «Siamo come nani sulle spalle di giganti», e quindi possiamo vedere più lontano di coloro che ci hanno preceduto. È la straordinaria espressione di Giovanni di Salisbury.

Le quattro mogli, segue da pag. 2

davvero buona qui, e mi risposerò quando tu morirai!" Il cuore del mercante divenne freddo come ghiaccio.

Disse allora alla seconda moglie: "Mi sono sempre rivolto a te e tu mi hai sempre aiutato. Adesso ti chiedo di aiutarmi ancora. Sto morendo, vuoi seguirmi e tenermi compagnia?". "Mi dispiace, questa volta non posso aiutarti, disse la seconda moglie, al massimo posso farti seppellire". Questa risposta colpì il mercante come un fulmine e ne fu devastato.

Sentì un grido: "Io verrò con te, ti seguirò ovunque tu andrai". Il mercante guardò su e vide la sua prima moglie. Era così magra da sembrare denutrita. Molto dispiaciuto il mercante disse: "Avrei dovuto occuparmi meglio di te".

Ebbene ognuno di noi prende quattro mogli nella sua vita. La quarta moglie è il tuo corpo. Non importa lo sforzo con il quale lo curi, dovrai lasciarlo.

La tua terza moglie è ciò che possiedi, la tua condizione, la tua ricchezza. Quando muori tutto va agli altri.

La seconda moglie sono la tua famiglia e i tuoi amici. Per quanto ti stiano vicini nella vita non possono stare con te nella morte. La prima moglie è invece la tua anima. Tanto trascurata e negletta nella ricerca dei beni materiali e dei piaceri sensuali. E' davvero l'unica cosa che ti segue ovunque tu vada.

Sarebbe bene occuparsi di essa e coltivarla prima di essere sul letto di morte e disperarsi.

(da www.sufi.it)

F. Alberoni: "Mantenere la parola data"



Mantenere la parola data è un principio universale che troviamo in tutte le società e in tutte le culture. Noi lo riceviamo dalla tradizione romana. Il

mito racconta che il console Attilio Regolo, fatto prigioniero dai cartaginesi, era stato mandato a Roma dopo aver promesso che sarebbe tornato. Ed ha rispettato il patto anche se sapeva che lo attendeva una morte atroce. Il principio è stato confermato dall'etica cristiana ed è stato fondamentale per lo sviluppo del sistema creditizio ed economico europeo. Per secoli sono bastate semplici lettere private in cui uno si impegnava a dare e l'altro a restituire enormi somme di denaro senza che ci fosse una legge o uno Stato a farle rispettare, ma solo la fiducia reciproca. Nel nostro mondo contadino le transazioni si facevano sulla parola, con una stretta di mano.

Era un principio che si imparava fin da bambini: le promesse vanno mantenute. [...]

C'è sempre una zona protetta, dove noi assumiamo che venga sempre mantenuta la parola data: l'amicizia.

L'amico è quello in cui hai fiducia. Anzi l'essenza dell'amicizia è proprio la fiducia. E' già così nei bambini. L'amore è sempre rischio, la ragazza che ti piace può sempre voltarti le spalle e dare la mano ad un altro. Ma l'amico del cuore no. A lui puoi confidare un segreto sicuro che non va a dirlo a nessuno, non fa nemmeno la spia a tua mamma o alla insegnante. L'amicizia è sempre stata così anche nel passato, ce lo ricordano Cicerone, Montaigne e Voltaire. E' questo il motivo per cui quando l'amico ti tradisce provi un trauma spaventoso, che non potrai più dimenticare. Cosa avviene quando questo principio viene abbandonato? Sfacelo politico e socia-

le, guerra e miseria. L'abbiamo visto durante l'anarchia dei signorotti feudali in lotta tutti contro tutti.

L'abbiamo visto nella catastrofe dell'Italia del Cinquecento, il Paese più ricco e progredito d'Europa, ma fatto di staterelli in guerra fra di loro con un gioco continuo di alleanze e tradimenti. Prima con i francesi, poi con gli spagnoli, poi con i lanzichenecchi luterani quando il duca di Ferrara e di Mantova tradirono Giovanni delle Bande nere aprendo loro la strada al saccheggio di Roma. Nessuna società riuscirà mai a vivere e prosperare se il principio di mantenere la parola data non viene ribadito dalla legge e dalla morale, insegnato fin dall'infanzia e scolpito nel cuore degli uomini in modo che venga applicato in tutti i campi dell'esistenza.

Francesco Alberoni, *Corriere della sera*, 2 Gennaio, 2009

CORCOS
INDUSTRIALE
Società del Gruppo Freudenberg

Centro Formazione Professionale

ENGIM
Formazione Professionale e Orientamento

Sede di Pinerolo
Via Regis, 34 - Pinerolo
tel. 0121.76675 - info.pinerolo@engim.it
www.engimpinerolo.it

I. Diamanti: "Il senso etico è diventato anestetico"



Dietro al disincanto diffuso del nostro tempo, c'è la mutazione del rapporto fra società e politica. Mediato dai media. Cioè: immediato.

Senza mediazione. La politica è il leader di fronte agli elettori soli. In modo asimmetrico e squilibrato. Perché oggi la metafora più adeguata per descrivere il sistema della rappresentanza richiama la "scena", dove si confrontano gli attori e il pubblico. Il quale può, certamente, decretare il successo oppure il decesso di un programma e (simbolicamente) di un attore. Ma, appunto, non è lui a decidere i palinsesti. Perché può solo reagire a un'offerta elaborata dall'esterno. A cui non partecipa.

Ebbene, fatti e attori della scena politica in questa fase propongono una rappresentazione davvero amo-

rale. Dove il dolore si mischia alla speculazione, la tragedia alla corruzione. Dove il pianto è interrotto dalle risa. La biografia del potere accosta, una accanto all'altra, figure e immagini di generi contrastanti. Da Rosarno a Palazzo Grazioli. Da L'Aquila alle telefonate di Balducci, Anemone e compagnia. E poi: i morti sul lavoro, i potenti della terra, escort e veline, aggressioni violente, il volto insanguinato del premier. Le immagini si sommano e si confondono. Senza soluzione di continuità.

In questo paese provvisorio, abitato da post-italiani, tutti siamo spettatori di una rappresentazione indifferente. Dove non c'è differenza fra giusto e ingiusto, giudici e malfattori, furbi e onesti. Buoni e cattivi. Perché i cattivi, i furbi e i disonesti fanno audience. Questa democrazia fondata sulla "deroga" ram-

menta un reality, anzi: iper-reality show. Dove al massimo possiamo "nominare": Bertolaso oppure Berlusconi. (Gli altri sono già usciti dal gioco). Consapevoli del rischio: che il nominato, invece di essere escluso, resti protagonista della scena. Come prima e più di prima.

D'altronde, è difficile vedere alternativa. Se ci si arrende al pensiero unico: del partito personale, della scena mediatica al posto del territorio, dello spettatore al posto del cittadino, del senso comune al posto del senso civico. Dell'Opinione Pubblica dettata dai sondaggi invece che dal dibattito "pubblico" sui problemi, con la partecipazione degli attori sociali e degli intellettuali.

Allora il senso civico si confonde con il senso comune. E il senso etico diventa, al più, anestetico.

Ivo Diamanti, Repubblica, 14.2.2009

G. Canobbio: "Un'alleanza contro il male"



Da un punto di vista teologico, qual è il campo di confronto più fecondo con i non credenti?

«Oggi prevale troppo l'etica. Oserei dire "purtroppo" perché

non si riesce ad andare alla ragione delle scelte etiche. In tale dialogo dovrebbero scaturire le domande fondamentali: come mai siamo al mondo? Noi uomini siamo una fluorescenza della natura o espressione di una realtà più grande che corrisponde al nostro fine? Se siamo al mondo per uno scopo, allora sorge la domanda: come maturare insieme una convergenza su uno scopo che ci supera? Sono interrogativi poco comuni nel confronto, che si concentra di più su bioetica ed ecologia».

«Non vedo esperienze significative. Penso alla passata Cattedra dei non credenti istituita dal cardinal Martini a Milano, luogo dove si affronta-

vano temi più fondamentali rispetto a quelli dibattuti oggi nell'agorà.

Dobbiamo arrivare a porre le questioni di fondo. Se si parte dalle domande che pongono anche gli altri interlocutori, si resta fermi nelle proprie preclusioni. Nell'editoria vi sono segnali del ritorno della questione-Dio. Ho presente il volume del sociologo Rodney Stark, Un unico vero. Le conseguenze storiche del monoteismo (Lindau): dal mondo anglosassone e tedesco arrivano domande basilari su Dio. Il convegno della Cei di dicembre voleva mettere al centro questo interrogativo: su questo dobbiamo proseguire».

Dio "uno Sconosciuto": per Benedetto XVI questa è la figura teologica di chi cerca ancora Dio. Quali i Suoi tratti vanno oggi rimarcati?

«La figura biblica del Dio salvatore. Viviamo in un'epoca in cui si sottolinea il disincanto delle ideologie, dei progetti politici e medico-tecnici. Le persone - lo

stanno avvertendo in questa crisi economica e nel recente terremoto di Haiti - si pongono la domanda: potrà esserci per noi una salvezza? La Bibbia e il cristianesimo hanno custodito questo messaggio, annunciando un Dio salvatore. Gli uomini si domandano se c'è qualche salvezza all'orizzonte».

Rispondere a tale domanda è urgente a causa di un deficit di proposta della Chiesa o per la portata dell'interrogativo?

«Direi che è impellente la domanda di salvezza che ci viene rivolta. Il new age è attestazione che le persone desiderano un'esperienza di salvezza. Ed essa presuppone che vi sia la possibilità di un Salvatore. Come cattolici ci spostiamo troppo sull'etica: certo, i problemi sono urgenti, ma il rischio è che ciò non preveda anche l'annuncio. Dobbiamo riproporre Dio salvatore come risposta di una salvezza antropologicamente fondata».

Avvenire, 3.02.10

E. Severino: "La morte non è annientamento"



L'aggancio al tema principale: "il prossimo e io stesso moriamo; la vita di per se stessa è un continuo morire. Potenza

significa divenire qualcosa d'altro, sia nel senso di potenza di fare - attività - sia nel senso di essere modificati da qualcosa d'altro - passività -". Conclusione: nella logica del pensiero occidentale "siamo un continuo 'diventare altro', abbandonare noi stessi, fino all'abbandono ultimo di noi stessi. E' il concetto di morte come annientamento. Per noi il cadavere è la prova dell'annientamento definitivo del vivente. Ebbene in questo modo di pensare ci riduciamo alla disperazione: dal niente non c'è ritorno". Domanda radicale: ma noi lo vediamo l'annientamento? Ri-

sposta: "no", e Severino illustra questa affermazione con una metafora. Paragoniamo l'essere vivente al sole. Il sole, al mattino, è a Oriente; la sera è a Occidente. Se chiediamo al cielo dov'è il sole mentre lo attraversa, il cielo può rispondere: è qui, è lì, tramonta. Ma se chiediamo al cielo che ne è del sole che è uscito dalla sua volta, che non gli appartiene, il cielo non ci può dire nulla. Ce ne può parlare solo quando lo contiene. Se paragoniamo il percorso del sole alle varie fasi della vita, possiamo dire che l'esperienza tace di ciò che ne è del niente che non appare più e lascia al proprio posto il

cadavere. Conclusione: "l'annientamento è una interpretazione di ciò che l'esperienza manifesta, cioè una fede, ma la fede non è verità." E ancora: Lo squartamento del 'diventare altro' è la radice del dolore, della morte. A che diventa B, diventa identico a ciò che essa non è, ovvero A che diventa non A: è una follia. Noi siamo eterni, non siamo un diventare altro. Siamo destinati a un ritorno. Noi siamo già da sempre oltre la vita, più che vita."

Il Cittadino, 9.01.2010

Decaloghi moderni

Per resistere alle influenze indesiderabili della Classe 2C Soc del Liceo Porporato

1. Ammettere i propri errori. Incominciamo ad ammettere di aver sbagliato. Prima a noi stessi e poi agli altri e pronunciare le tre formule: mi dispiace, chiedo scusa, perdonami.
2. Sto attento.
3. Sono responsabile.
4. Affermo la mia identità.
5. Rispetto l'autorità giusta, ma mi ribello contro l'autorità ingiusta.
6. Voglio essere accettato dal gruppo, ma do valore alla mia indipendenza.
7. Starò più attento al framing. Non facciamoci trarre in inganno dagli slogan e dalle immagini, cerchiamo sempre il messaggio nascosto dietro ciò che promuovono.
8. Guardare al presente con lucidità.
9. Non sacrificherò le libertà personali e civili all'illusione della sicurezza.
10. Posso contrastare i sistemi ingiusti.



PARTIRE

Partire è anzitutto partire da sé. Rompere quella crosta di egoismo che tenta di imprigionarci nel nostro "io". **Partire è non lasciarci chiudere negli angusti problemi del piccolo mondo cui apparteniamo.**

Qualunque sia l'importanza di questo nostro mondo, l'umanità è più grande ed è solo essa che dobbiamo servire. Partire: non divorare chilometri, attraversare mari, volare a velocità supersuoniche.

Partire è anzitutto aprirci agli altri, scoprirli, farsi loro incontro.

Partire è aprirci alle idee, comprese quelle contrarie alle nostre.

Significa mettersi in marcia e aiutare gli altri a cominciare la stessa marcia per costruire un mondo più giusto e più umano.

HELDER CAMARA (1909-1999)

SALDI LE DUE VALLI. UNA VALANGA DI OCCASIONI.

DOMENICA SEMPRE APERTO

Le due valli
CENTRO COMMERCIALE
UNA SCELTA NATURALE

Via Cascina Vastameglio, 3 Pinerolo (TO)
www.centroleduevalli.it

GENNAIO
LUNEDÌ APERTO
DALLE 9 ALLE 21
ECCEZIONE LUNEDÌ 11
DALLE 12 ALLE 21

ipercoop | PIAZZA ITALIA | magliano

Onoranze e Trasporti Funebri
Tamarin s.n.c.

Arte Funeraria Iscrizioni Lapidi
Realizzazioni Monumenti

C.so Torino, 41 - c.a.p. 10064 Pinerolo (TO)

Tel. 0121.76.435 Fax 0121.76.556



Il grande matematico Kurt Gödel e la sua prova ontologica

La prova matematica dell'esistenza di Dio

Avvertiva l'esigenza di trovare un ordine logico-matematico da porre a fondamento dell'esistenza dell'universo

Questo articolo intende esporre in modo molto breve ed essenziale, senza scendere nei rigori della logica, la prova ontologica di Kurt Gödel (Brno, 1906-Princeton, 1978). La speranza è infatti quella di stimolare, in poche righe, la curiosità dei lettori su questa chicca matematica del secolo scorso, ma soprattutto di ricordare il grande matematico a più di trent'anni dalla sua scomparsa. **Alexander Pigazzini**, in *matematicamente.it*, n.7, luglio 2008, pag. 19-22, riportato in: www.matematicamente.it/magazine/agosto2008/Pigazzini-Prova_dio.pdf

Uno dei punti più affascinanti della vita scientifica di Gödel sta nel suo tentativo di dimostrare l'esistenza di Dio. Vari logici atei si erano cimentati nel problema, ma Gödel non era ateo, ed egli stesso afferma che il suo interesse per la prova dell'esistenza di Dio è solamente logico. Gödel fornisce una dimostrazione puramente logica, detta anche *prova ontologica*, prima nel 1941, poi rivista e conclusa nel 1970.

Per introdurre questo notevole lavoro, anche se non il più brillante della sua carriera, vorrei innanzitutto spendere due parole sul concetto di prova ontologica.

Per prova ontologica (dal greco *òntos*, genitivo di *òn*, participio presente di *eimi*, essere) si intende una dimostrazione logica dell'esistenza dell'essere, solo per mano della scolastica divenne la dimostrazione a priori dell'esistenza di Dio.

Partendo dalle origini, fu per opera di Anselmo d'Aosta che, con il suo "*credo ut intelligam*" del *Proslogion* e con quattro prove ontologiche a posteriori nel suo *Monologion*, prese il via la vera ricerca di una prova ontologica riuscendo, nei rispettivi periodi, a coinvolgere menti straordinarie quali Cartesio, Leibniz, Kant, e per l'appunto Gödel.

Si presume che quest'ultimo iniziò a lavorarci nei primi anni quaranta, ma solo nel febbraio del 1970, venne allo scoperto parlandone e mostrando lo scritto a Dana Scott, forse perché in quel periodo si dice che fosse molto preoccupato per la sua salute e temeva che morendo, la dimostrazione svanisse con lui.

A distanza di diciassette anni, nel 1987, la sua "*Ontologisches Beweis*" venne finalmente pubblicata negli Stati Uniti, all'interno di un volume che raccoglieva diversi suoi lavori.

Prima di iniziare un'analisi punto per punto della prova, ne riporto una sintesi qui a lato.

(vedi grafico)

Gödel introduce come prima cosa il concetto di proprietà positiva, evidenziandone i caratteri più importanti con una serie di assiomi.

Primo Assioma: la composizione tra due proprietà positive ci rende una proprietà positiva, per capirci meglio se "*essere bello*" è una proprietà positiva e lo è anche "*essere alto*", allora di conseguenza lo sarà anche "*essere bello e alto*".

Secondo Assioma: è una disgiunzione esclusiva, una proprietà è positiva oppure lo è il suo contrario, ma entrambe non possono essere positi-

$P(\varphi)$ φ è positivo ($\circ \varphi \in P$)
 $P(\varphi)$ φ è positivo ($\circ \varphi \in P$)

ASSIOMA 1. $P(\varphi) \cdot P(\psi) \supset P(\varphi \cdot \psi)$

ASSIOMA 2. $P(\varphi) \vee P(\neg\varphi)$ (Disgiunzione esclusiva)

DEFINIZIONE 1. $G(x) \equiv (\varphi) [P(\varphi) \supset \varphi(x)]$ (Dio)

DEFINIZIONE 2. $\varphi_{\text{Ess.x}} \equiv (\psi) [\psi(x) \supset N(y) [\varphi(y) \supset \psi(y)]]$ (Essenza di x)

$p \supset Nq = N(p \supset q)$ (Necessità)

ASSIOMA 3. $P(\varphi) \supset NP(\varphi)$

$\neg P(\varphi) \supset N \neg P(\varphi)$

Poiché ciò segue dalla natura della proprietà.

TEOREMA. $G(x) \supset G_{\text{Ess.x}}$

DEFINIZIONE 3. $E(x) = (\varphi) [\varphi_{\text{Ess.x}} \supset N(\exists x) \varphi(x)]$ (Esistenza necessaria)

ASSIOMA 4. $P(E)$

TEOREMA. $G(x) \supset N(\exists y) G(y)$

quindi $(\exists x) G(x) \supset N(\exists y) G(y)$

quindi $M(\exists x) G(x) \supset MN(\exists y) G(y)$ ($M =$ possibilità)

$M(\exists x) G(x)$ significa che il sistema di tutte le proprietà positive è compatibile.

Ciò è reso grazie a:

ASSIOMA 5. $P(\varphi) \cdot \varphi \supset N\psi : \supset P(\psi)$ che implica

$x = x$ è positivo

$x \neq x$ è negativo

ve o non positive.

Prima Definizione: introduce il concetto di Dio; un ente è di natura divina se e solo se possiede tutte e sole le proprietà positive.

Seconda Definizione: φ è un'essenza di x se e soltanto se per ogni proprietà ψ , x include ψ necessariamente se φ implica ψ . Qui Gödel introduce il concetto di necessità, ossia se " p " implica necessariamente " q " allora è necessario che " p " implichi " q ".

Terzo Assioma: se una proprietà è positiva allora è necessariamente positiva e di conseguenza se una proprietà non è positiva, allora è necessariamente non positiva. Una proprietà è necessaria se e solo se è vera in tutti i mondi possibili, mentre è possibile se è vera solo in alcuni di questi mondi.

Primo Teorema: se un ente è di natura divina, allora la proprietà dell'esistenza gli appartiene per essenza.

Terza Definizione: x esiste necessariamente se e soltanto se la sua essenza (o ogni suo elemento essenziale) esiste necessariamente.

Quarto Assioma: l'esistenza necessaria è una proprietà positiva.

Secondo Teorema: se Dio esiste, allora esiste necessariamente; quindi se è possibile che Dio esista di conseguenza è possibile che Dio esista necessariamente, dunque Dio esiste necessariamente.

Quinto Assioma: se una proprietà positiva ne implica necessariamente un'altra, allora di conseguenza anche quest'ultima è positiva.

Dopo aver svolto la "traduzione" in ogni sua parte, ricapitolò il tutto dandone una mia interpretazione. Inutile dire che questa prova è valida solo se è possibile che Dio esista, cioè se è possibile combinare tra loro tutte le proprietà positive esistenti.

Come abbiamo visto, un ente per essere Dio deve possedere tutte e sole le proprietà positive; una proprietà positiva è necessariamente positiva, ossia è positiva in tutti i mondi possibili e l'intersezione delle proprietà positive ci restituisce ancora una proprietà positiva.

Detto questo si deduce che "Essere Dio" è una proprietà positiva e grazie al quarto assioma sappiamo che anche l'esistenza necessaria lo è.

Tirando le somme, il tutto porta a dire che esisterà necessariamente un ente che tra tutte le varie proprietà positive possiederà anche la proprietà "Essere Dio".

Quanto esposto ha ovviamente la limitazione di esistere solo in un universo che ammettere un finito numero di proprietà positive e Gödel infatti, per avviare a questa costrizione, aggiunge un ultimo assioma (il quinto), il quale prevede che se una proprietà positiva ne implica necessariamente una seconda, allora anche quest'ultima è una proprietà positiva.

Questa "clausola" finale riesce a aggirare brillantemente il "blocco" della finitezza, permettendo l'esito sperato alla prova.

L'autore avvertì sempre l'urgenza di trovare un ordine logico-matematico da porre a fondamento dell'esistenza dell'universo e forse un tale ordine gli sembrava fosse garantito solo dalla necessità logica dell'esistenza di Dio.

Nonostante furono anche esigenze di carattere esistenziale e religioso a spingere il compimento di questa prova, è giusto specificare che essa derivi dal concetto di ultrafiltro (teoria degli insiemi) e non ha molto da spartire con la teologia tradizionale, d'altro canto lo stesso Gödel, a scanso d'equivoci, ci tenne a precisare in più occasioni che questo suo lavoro fu concepito solo come un esercizio di pura logica.

In conclusione, visto che troppe cose ci sarebbero da aggiungere sulla vita e sulle opere di questo grande e controverso genio del '900, vorrei limitarmi semplicemente nel ricordare che i suoi studi hanno segnato una svolta fondamentale nella storia della logica, condizionando ogni successiva ricerca e determinando la nascita di nuove e importanti discipline logiche.

Alexander Pigazzini, www.matematicamente.it

expert 
chiiale
CENTROCASA
 Area Commerciale di Abbadia Alpina - PINEROLO (TO)
 Tel. 0121.201200 - Fax 0121.202580 - www.chiiale.it

GRISPAN
 di Manavella A.
 • Pane di tutti i tipi
 • Pizze e focacce
 FORNITURA MENSE
 RIVENDITE - BAR
 Via Nazionale, 72 Tel. 0121.809980
 10060 DUBBIONE DI PINASCA (TO)

VALMORA
 ACQUA
 MINERALE



Al cuore della fede - 4

Secondo la *Caritas in veritate* di Benedetto XVI

La carità risplende nella verità

Per questo stretto collegamento con la verità, la carità può essere riconosciuta come espressione autentica di umanità e come elemento di fondamentale importanza nelle relazioni umane, anche di natura pubblica. Solo nella verità la carità risplende e può essere autenticamente vissuta. La verità è luce che dà senso e valore alla carità. Questa luce è, a un tempo, quella della ragione e della fede, attraverso cui l'intelligenza perviene alla verità naturale e soprannaturale della carità: ne coglie il significato di donazione, di accoglienza e di comunione. Senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo. L'amore diventa

un guscio vuoto, da riempire arbitrariamente. È il fatale rischio dell'amore in una cultura senza verità. Esso è preda delle emozioni e delle opinioni contingenti dei soggetti, una parola abusata e distorta, fino a significare il contrario. La verità libera la carità dalle strettoie di un emotivismo che la priva di contenuti relazionali e sociali, e di un fideismo che la priva di respiro umano ed universale. Nella verità la carità riflette la dimensione personale e nello stesso tempo pubblica della fede nel Dio biblico, che è insieme «Agápe» e «Lógos»: Carità e Verità, Amore e Parola.

Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, 3

La bellezza sospinge verso l'alto

Voi sapete bene, cari artisti, che l'esperienza del bello, del bello autentico, non effimero né superficiale, non è qualcosa di accessorio o di secondario nella ricerca del senso e della felicità, perché tale esperienza non allontana dalla realtà, ma, al contrario, porta ad un confronto serrato con il vissuto quotidiano, per liberarlo dall'oscurità e trasfigurarlo, per renderlo luminoso, bello.

Una funzione essenziale della vera bellezza, infatti, già evidenziata da Platone, consiste nel comunicare all'uomo una salutare "scossa", che lo fa uscire da se stesso, lo strappa alla rassegnazione, all'accomodamento del quotidiano, lo fa anche soffrire, come un dardo che lo ferisce, ma proprio in questo modo lo "risveglia" aprendogli nuovamente gli occhi del cuore e della mente, mettendogli le ali, sospingendolo verso l'alto.

Benedetto XVI, Discorso agli artisti, 21 nov. 2009

Turismo, estetica e spiritualità

La cattedrale di Sessa Aurunca

Antico centro degli Aurunci sulle pendici del vulcano di Roccamonfina verso il Tirreno, romana dal 313 a.C., Sessa Aurunca è oggi una cittadina di circa 20.000 abitanti, custode di chiese e palazzi medioevali, rinascimentali e barocchi, nonché di memorie classiche come il Teatro, il Criptoportico ed il Ponte Aurunco sulla strada che univa la città all'Appia Antica.

Dalle viuzze del centro storico, tra facciate un tempo nobili e panni stesi, si sbucca sull'irregolare piazza antistante la basilica cattedrale, dedicata ai santi Pietro e Paolo, edificio romanico costruito nel 1103-1113 sul luogo di una chiesa preesistente e forse di un più antico tempio pagano.

Il pellegrino è accolto da un elegante portico a tre arcate. Se solleva lo sguardo all'archivolto centrale, vi scorge una successione di preziosi riquadri scolpiti con episodi della vita di S. Pietro, tratti dagli Atti degli Apostoli – guarigione dello storpio alla Porta Bella, Anania e

Saffira, guarigione del paralitico Enea, il centurione Cornelio, la liberazione dal carcere e – dagli apocrifi Atti di Pietro – incontro con Paolo a Roma e scontro con Simon Mago davanti a Nerone. L'archivolto è sorretto da due mensole raffiguranti l'ebbrezza di Noè e Sansone che uc-



cide il leone. Nella lunetta sopra il portale centrale, il Cristo in trono con ai lati S. Pietro e S. Paolo; l'architrate, decorata, fra l'altro, con due maschere teatrali, viene probabilmente dal teatro romano. Un bassorilievo incastonato nell'arcata sinistra raffigura Mercurio.

Nell'interno basilicale a tre navate risplende il pavimento in marmi a mosaico, dove s'intrecciano labirinticamente figure geometriche – cerchi, quadrati, ogdoade, fiore a sei petali – di grande fascino e di non facile interpretazione

Bianco/Nero

La filosofia non salva

Filosofia e religione

La filosofia non salva. Pone, sì, la "grande domanda", la domanda metafisica sul senso ultimo della vita ma ha fallito nella proposta di risposte accettabili. La "grande domanda" - ha scritto qualche anno fa Norberto Bobbio - è una richiesta di senso, che rimane senza risposta. O meglio che rinvia ad una risposta che mi pare difficile chiamare ancora filosofica". Ma, precisava sempre Bobbio, "proprio perché le grandi risposte non sono alla portata della nostra mente, l'uomo rimane un essere religioso, nonostante tutti i processi di demitizzazione, di secolarizzazione, tutte le affermazioni della morte di Dio, che caratterizzano l'età moderna e ancor più quella contemporanea".

La "grande domanda" c'è, legittima ed inestirpabile, anche se "legittima" al di fuori della scienza. E la domanda trascina con sé l'esigenza di una risposta - "il che spiega la forza della religione. Non è sufficiente dire: la religione c'è ma non dovrebbe esserci. C'è: perché c'è? Perché la scienza dà risposte parziali e la filosofia pone solo domande senza dare risposta.

http://www.sanfrancescopatronoditalia.it/articolo_archivio.php?id_articolo=1153

NOTE DI LETTURA

Sopravvivere

di Andrea Balbo

Un libretto spigliato, breve (80 pagine), allegro, ma allo stesso tempo capace di far riflettere e assolutamente non banale. In più, scritto da un prete. Questo piccolo "miracolo" - in tempi in cui molti sacerdoti o fanno gli ermetici teologi o, più semplicemente, non sanno neanche tenere una penna in mano - è *Cattolicesimo. Manuale di sopravvivenza* uscito nel 2006 per i tipi di Effatà Editrice ed è opera del viceparroco di Leini, don Diego Goso, uno dei sacerdoti più "webofili" che l'Italia conosca. Con il suo sito <http://www.lospillo.it/> don Diego lancia nell'etere dal 2002 messaggi di ogni genere, discutendo, con pacata fermezza e con il sorriso sulle labbra, su ogni argomento che possa in qualche modo legarsi con la sua missione (e non solo). In questo volumetto, costituito da 30 "lezioni", don Diego riflette sul variegato mondo che circola nelle parrocchie e negli oratori, che proclama a gran voce la propria fede o la cela in momenti di dolore e di difficoltà, raggiungendo efficacissimi risultati narrativi. Lettore di Guareschi, don Goso ricrea nelle sue pagine un "mondo piccolo" che sa molto di paese, ma che porta il lettore a riflettere su atti e contenuti fondamentali della fede cristiana. Accostarsi ai sacramenti significa soltanto armarsi di macchina fotografica? Oppure criticare un prete è un'attività meritoria? E chi si ricorda che leggere malamente in chiesa non è forse rendere il miglior servizio alla Parola? Nelle sue pagine semplici, indubbiamente satiriche, dotate di una forza che viene da una fede che appare profonda e sincera, don Diego ci regala non un manuale di teologia, ma un testo di vita quotidiana cattolica, un vademecum contro quella disabitudine a pensare alle proprie azioni e alle loro conseguenze che costituisce una delle piaghe del nostro tempo. L'antidoto del sorriso e della gioia - naturalmente un po' temperata dall'amarezza e dalla consapevolezza della difficoltà dell'essere religiosi - è un rimedio potente, che si affianca a richiami continui al bisogno della preghiera, alla moderazione, all'assenza di ostentazione e di vanagloria. Ricorda infatti l'autore che "il cristiano ride anzitutto di se stesso e della sua impotente piccolezza d'animo" (p. 78), quella piccolezza che però trova il suo senso in relazione con la grandezza di Dio, in un incontro unico e misterioso per ogni persona e, per il quale, anche un volumetto leggero può costituire un'elegante via d'accesso.

Andrea Balbo

Don Bruno & C s.n.c.

Materiali per l'edilizia – ceramiche

Via San Rocco, 30

10060 SAN SECONDO DI PINEROLO

Franco Betteto



Africa

Cose dell'altro mondo
La Consolata

In questo periodo abbiamo qui a Kahawa West la visita del quadro della Consolata "pellegrina", che dal 2007 ha visitato tutte le nostre varie missioni, in preparazione al nostro centenario.

E' arrivata qui da Mombasa in aereo e poi dall'aeroporto in macchina il 2 novembre, giorno giusto per "consolare i cuori afflitti". Poi c'è stata la "consegna" da una outstation (Soweto, la piccola area within Kahawa con uno slum) all'altra (Marengheta, una zona direi di campagna, con spazi aperti e case distanziate).

E' stato bellissimo. Con padre Githinji (il parroco) sono andata a messa a Marengheta alle 8. La comunità aveva già preparato un mani-festo con su scritto: "welcome Mary, mother of God, our lady Consolata".

Dopo la messa in Marengheta siamo a Soweto, nella chiesetta dedicata a St. Francis of Assisi, dove il quadro della Consolata pellegrina aveva un posto d'onore, a lato dell'altare.

Alla fine della messa, prima della benedizione finale e degli avvisi, ho parlato un po' alla gente della Consolata, spiegando il significato dell'icona, perché Maria è "Consolata" e come noi, suoi figli, possiamo farla veramente tale.

Da lì, in processione con il quadro, per le strade dello slum in mezzo a fango, cattivi odori, ubriachi, donne che facevano il bucato o friggevano patate, bimbi urlanti e saltellanti, in processione ci siamo diretti verso Marengheta, sotto lo sguardo dei passanti e dei padroni dei tanti chioschi (alcuni indifferenti, altri curiosi, altri ancora partecipi), entrando in competizione con le urla dei vari "pastori" delle innumerevoli chiese protestanti delle più variopinte denominazioni.

Una grande gioia e una sensazione che non saprei descrivere, nel portare per queste strade la Consolata, insieme a Gesù, la nostra vera Consolazione!

Con i fedeli di Marengheta ci siamo incontrati a metà strada. Erano ad aspettarci ad un ponte, con il manifesto di benvenuto, con canti e tamburi. Avevano anche preparato un mini "altare" dove mettere il quadro. Così abbiamo avuto un momento di preghiera insieme, Soweto e Marengheta, un altro momento di spiegazione e di catechesi su Maria, e quindi la "consegna" ufficiale del quadro.

Poi la processione ha proseguito verso la prima famiglia che Maria Consolata avrebbe visitato.

Io sono tornata in parrocchia, perché nel pomeriggio dovevo andare a visitare le *old sisters*.

Suor Claudia, missionaria della Consolata, Nairobi (Kenya)

La denuncia dell'economista Moyo

Africa, quando gli aiuti fanno male

Dambisa Moyo: «L'abbondanza di denaro proveniente dagli aiuti scoraggia l'intraprendenza»

Negli ultimi cinquant'anni sono stati rovesciati sul Continente nero 1000 miliardi di dollari. Nello stesso periodo, le guerre hanno mietuto 40 milioni di vite, e c'è un preciso nesso tra le due cifre. La ricchezza è una maledizione, e se la disponibilità di materie prime è un dato di fatto, che ha fatalmente attirato l'interesse di individui e governi senza scrupoli, l'abbondanza di denaro proveniente dagli aiuti non è altrettanto inevitabile, e può quindi essere messa in discussione. Il problema è che, continua la Moyo, nessuno si è preso la briga di coinvolgere i diretti interessati. È grottesco, ad esempio, che sia un cantante bianco e residente lontano dall'Africa come Bono a essere interpellato da George Bush in una visita ufficiale alla Casa Bianca nel 2005 o un suo sodale come Bob Geldof a partecipare al G8 tenutosi in Scozia sempre nel 2005, col ruolo di consigliere nella Commissione britannica per l'Africa. Ma purtroppo, come ha amaramente commentato un diplomatico africano, «la voce di un nero non può competere con la chitarra acustica di un bianco».

E così, tra un cantante rock e l'altro, il circo degli aiuti prosegue, causando danni collaterali e altre vit-

vittime, oltre a quelle già citate delle guerre scatenate dall'avidità. La disponibilità di fondi, infatti, aumenta l'inflazione e annienta l'iniziativa privata, scoraggiando l'intraprendenza: chi mai si rimboccherebbe le maniche per ottenere un incerto guadagno quando, senza fatica alcuna, può avere «aiuti» gratis? Ecco allora che la popolazione non si ribella, la terra non viene più coltivata e al potere salgono i più corrotti. Non è un caso se proprio dall'Occidente sono stati appoggiati e foraggiati i peggiori dittatori del Continente nero, come il cannibale Idi Amin, il corrotto tiranno della Liberia Samuel Doe e l'«Imperatore» Bokassa, la cui cerimonia di incoronazione nel 1977 costò 22 milioni di dollari. Accertato il totale fallimento delle politiche africane perseguite durante l'ultimo mezzo secolo dall'Occidente, la Moyo offre alcune ragionevoli soluzioni, alcune sull'esempio di Muhammad Yunus, il banchiere dei poveri premio Nobel per la Pace nel 2006, che con la rete di microcredito da lui inventata ha aiutato a uscire dalla povertà milioni di abitanti del subcontinente indiano.

Dambisa Moyo, economista africana, *Avvenire*, 16.2.2010

Il Bauman pensiero

L'anorexia

«L'anima degli uomini moderni è scissa in due. Educati, incoraggiati e indirizzati verso piaceri sempre nuovi, esposti quotidianamente a sempre nuove promesse e tentazioni, si struggono per le delizie del palato che ancora non hanno sperimentato, e al tempo stesso desiderano essere ammirati quali raffinati gourmet dagli amici e dalle persone che contano.

Educati, incoraggiati e indirizzati a mantenere i loro corpi, in quanto contenitori dei piaceri passati, presenti e possibilmente futuri, in una forma adatta per continuare ad assimilarne di nuovi, ma messi in guardia quotidianamente contro la minaccia di grassi, tossine e altri «nemici interni», gli uomini moderni non possono che osservare con sospetto ogni boccone di cibo che portano alla bocca, contando mentalmente le calorie da eliminare qualora il boccone venga ingerito, e studiando gli strani termini chimici sul pacchetto nella speranza di ottenere il giusto equilibrio tra benefici auspicati e possibili danni.

Un doppio vincolo, dei più classici: tipico scenario da schizofrenia. Ogni passo richiede un antidoto che ne cancelli i nefasti effetti collaterali. Viagra di sera, pillola anticoncezionale il mattino dopo. Ecco perché anoressia, e il suo alter ego bulimia, sono le figlie gemelle della vita del consumatore nella moderna società liquida». *Corriere della sera*, 2.11.2009



Miloud Oukili

L'artista di strada e i "boskettari" di Bucarest

Miloud, clown franco-algerino, ventenne spinto da una grande generosità, nel 1992 si reca a Bucarest dopo la caduta del regime comunista di Ceausescu. Viene a contatto con la tragica realtà dei "boskettari", bambini abbandonati da genitori troppo poveri per mantenerli, fuggiti da genitori troppo violenti, scappati da orfanotrofi.

Sono bambini dagli 8 ai 15 anni che vivono nel sottosuolo delle grandi città, riuniti in piccole bande. Compiono piccoli furti per procurarsi il cibo e sono vittime di violenze e abusi sessuali. Di notte si rifugiano nei cunicoli sotterranei e nelle fogne della città "sniffando" sacchetti di plastica. Miloud si era proposto di rimanere a Bucarest due mesi, invece ci rimane 12 anni. Nel 1996 fonda l'associazione:

"Pa-ra-da" per strappare dalla strada questi bambini. Pa-ra-da è anche il nome della compagnia circense con la quale si esibisce in giro per l'Europa. Miloud, artista di strada, è riuscito a recuperare umanamente e professionalmente più di mille ragazzi condividendone la vita. Ha insegnato a questi ragazzi,

attraverso il gioco, l'arte circense e il rispetto e ha offerto loro un'altra possibilità di vita.

Simona Bruera



Finestra per il Medio Oriente

Perché vado in Turchia

Le lettere di Don Andrea Santoro 18 - *Popoli tutti lodate il Signore*

Carissimi, mentre vi scrivo questa lettera fuori c'è un "pieno di luna" splendido. Una luna tersa, umile nel suo splendore, rasserenante, incoraggiante, come per dire: ho visto tutto ciò che è accaduto in queste terre (la Mesopotamia, dove si trova Urfa-Harran): dalla creazione del mondo al peccato e alla promessa di un salvatore, dal diluvio universale alla chiamata di Abramo, dal profeta Ezechiele che predicava agli esiliati alla loro marcia di ritorno a Gerusalemme con un cuore purificato dal dolore e dal pentimento, dal passaggio degli apostoli Tommaso, Taddeo, Andrea al fiorire delle prime umili coraggiose comunità cristiane. Una luna che mi parla dei tempi di Dio, del suo sguardo paterno, del suo lento procedere nelle vicende umane, del suo amore paziente inventivo, tenace, avvolgente, proprio come il chiarore di questa luna. Mi sento anch'io più

sereno.

Ora rimetto gli occhi in terra e vi metto a parte di alcune cose, in ordine sparso, così come mi vengono. Cominciamo dall'esame finale di turco. È andato immeritabilmente bene. Scoppiando come un bambino e aiutato da un calcio benevolo dell'insegnante (mi duole ancora dietro!) ho superato questo sesto e per me difficile livello. Ora devo misurarmi con la fatica della pratica riconoscendo di essere ancora analfabeta e ignorante e non vergognandomi, per imparare, di dire sfondoni su sfondoni. Mi aiuta il fatto di essere solo, in attesa del ritorno di Piera e Luciana, alle prese con il loro primo livello di turco a Istanbul.

Ho scoperto nella lingua turca una musicalità che non pensavo e un modo concreto di esprimere significati profondi. Anche la Bibbia, in turco, rivela delle sorprese e contiene delle luminosità. Per questo è scritto «popoli tutti lodate il Signore»!

CINEFORUM

Film per la catechesi e l'irc

Avatar

Regia di James Cameron (2009)

Jake Sully è un marine costretto su una sedia a rotelle che accetta di trasferirsi sul pianeta Pandora (distante 44 anni luce dalla Terra) in sostituzione del fratello morto. Costui era uno scienziato la cui missione era quella di esplorare il pianeta mediante un avatar.

Essendo l'atmosfera del pianeta tossica per gli umani sono stati creati degli esseri simili in tutto e per tutto ai nativi che possono essere 'guidati' dall'umano che si trova al sicuro dentro la base.



Pandora però non è solo un luogo da studiare. È soprattutto un enorme giacimento di un minerale prezioso per la Terra su cui la catastrofe ecologica ha ridotto a zero le fonti di energia. Uomini d'affari avidi e militari si trovano così uniti nel tentativo di spoliare il pianeta. C'è però un problema: gli indigeni Na'vi non hanno alcuna intenzione di farsi colonizzare.

Il compito iniziale dell'avatar di Jake sarà quello di conoscerne usi e costumi e di farsi accettare all'interno delle loro comunità. Durante una spedizione nella foresta, Sully entra in contatto con Neytiri, guerriera Na'vi che vede in lui segni di Eywa, la divinità sacra. Sully si dichiara intenzionato a conoscere i loro usi e costumi e nonostante la diffidenza viene accompagnato da Neytiri per conoscere il suo popolo. Sully viene infine accolto dalla tribù, e finisce con l'innamorarsi di Neytiri, ricambiato. Non riesce però ad impedire l'attacco al loro villaggio: l'albero-casa crolla e i Na'vi fuggono disperati, vedendo Sully come un traditore.

La battaglia che segue vede i militari

che, tra bombardieri e fanteria, dominano gli scontri, finché le preghiere ad Eywa non vengono accolte: sono gli stessi animali di Pandora a guidare la carica, arrivando a sconfiggere gli umani, e lo stesso colonnello viene eliminato

I Na'vi raggiungono infine la base terrestre, obbligando i soldati a lasciare il satellite, mentre Sully partecipa ad una sacra cerimonia, nella quale lascia il suo corpo umano, trasferendosi definitivamente nel suo avatar.

È l'esaltazione del mondo virtuale, delle sue potenzialità. Ma migliora o sostituisce il nostro (unico!) mondo? La discussione è aperta.

Walter Garbarotto

Dal giornale degli studenti del Liceo "Porporato" di Pinerolo

Diritto di patibolo... ma anche di tribuna

Le prime femministe ante litteram: le suffragette

La donna nasce libera e ha gli stessi diritti dell'uomo. L'esercizio dei diritti naturali della donna non ha altri limiti se non la perpetua tirannia che le oppone l'uomo. Questi limiti devono essere infranti dalla legge, dalla natura e dalla ragione (dalla Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina, Francia 1789).

Questa citazione riassume brevemente la linea sostenuta dalle cosiddette "suffragette", termine che in origine indicò le femministe inglesi le quali, a partire dalla metà dell'800 ma principalmente all'inizio del '900, si battevano perché il diritto di voto fosse esteso anche alle donne. Successivamente, per la rilevanza che tale movimento acquisì, lo stesso termine passò ad indicare, più in generale, coloro che condividevano ideali di carattere spiccatamente femminista.

La storia delle suffragette si configurò da subito come un susseguirsi di azioni che esprimevano una protesta reale e sentita: attraverso comizi e manifestazioni pubbliche continue, quelle stesse donne le cui antenate avevano vissuto un'esistenza di subordinazione indiscussa, nei confronti del padre prima e del marito poi, giunsero ad incendiare negozi ed edifici pubblici (fino ad arrivare alla cosiddetta "guerra delle vetrine", che vide la prima martire per il suffragio, la giovane



Emily

Davinson) e a disturbare le riunioni dei parlamentari, in modo da far breccia nella resistenza conservatrice della società britannica.

Si tenga presente che quella delle suffragette non fu la prima rivendicazione attiva condotta dalla popolazione femminile: le femministe inglesi furono infatti precedute storicamente da quelle statunitensi, che non ricorsero, però, ad azioni violente, e che furono attive per tutto l'Ottocento: loro manifestazioni tipiche furono parate, cortei con fiaccole e striscioni, comizi e marce di protesta volte alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Ma già a partire dalla Rivoluzione le donne francesi avevano iniziato a prendere coscienza di sé non in quanto semplici appendici degli uomini, ma in quanto entità uniche e a sé stanti, e come tali detentrici di diritti e doveri personali su quali solo esse stesse dovevano avere l'ultima parola. A questo proposito, si

pensi alla celebre frase *Se la donna ha il diritto di salire sul patibolo deve avere anche il diritto di salire sulla tribuna*. (L'autrice, **Olimpia de Gouges**, fu fatta ghigliottinare da Robespierre nel 1793).

L'efficacia della protesta inglese fu dovuta probabilmente alla recente industrializzazione, il cui apporto benessere cambiò radicalmente la vita e la posizione delle donne, che pretendevano la possibilità di insegnare nelle scuole superiori, l'uguaglianza dei diritti civili, l'apertura di tutte le carriere professionali e soprattutto il suffragio.

Gloria Lizza, *Onda d'urto*, febbraio 2010

Tears in heaven (Lacrime in paradiso)

di Eric Clapton

Would you know my name if I saw you in heaven?

Would it be the same if I saw you in heaven?

I must be strong and carry on,

'Cause I know I don't belong here in heaven.



Would you hold my hand if I saw you in heaven?

Would you help me stand if I saw you in heaven?

I'll find my way through night and day,

'Cause I know I just can't stay here in heaven.

Time can bring you down, time can bend your knees.

Time can break your heart, have you begging please, begging please.

Beyond the door there's peace I'm sure,

And I know there'll be no more tears in heaven.

Riconosceresti il mio nome se ti vedessi in paradiso?

Sarebbe lo stesso se ti vedessi in paradiso?

Devo essere forte e tirare avanti,

Perché so che non appartengo a questo posto, il paradiso.

Terrestri la mia mano se ti vedessi in paradiso?

Mi aiuteresti a stare in piedi se ti vedessi in paradiso?

Troverò la mia strada attraverso la notte e il giorno,

Perché so che non posso stare qui in paradiso.

Il tempo può buttarti giù, può piegarti le ginocchia.

Il tempo può spezzarti il cuore, ti prego non lo fare, ti prego non lo fare

Oltre la porta c'è pace, sono sicuro,

E so che non ci saranno più lacrime in paradiso.

Il cielo in una frase

«Quando non c'è la percezione della realtà universale, si disgrega anche l'unità della persona autocosciente» Pavel Florenskijl

Il corpo delle donne

Il corpo delle donne è il titolo del documentario di 25' sull'uso del corpo della donna in tv. Il punto di partenza - dicono le autrici - è stata "la constatazione che le donne, le donne vere, stiano scomparendo dalla tv e che siano state sostituite da una rappresentazione grottesca, volgare e umiliante. La perdita ci è parsa enorme: la cancellazione dell'identità delle donne sta avvenendo sotto lo sguardo di tutti ma senza che vi sia un'adeguata reazione, nemmeno da parte delle donne medesime. Da qui si è fatta strada l'idea di selezionare le immagini televisive che avessero in

comune l'utilizzo manipolatorio del corpo delle donne per raccontare quanto sta avvenendo non solo a chi non guarda mai la tv ma specialmente a chi la guarda ma "non vede". L'obiettivo è di interrogarsi su questa situazione di cui tutti sono spettatori silenziosi, evidenziando alcuni aspetti oggi di moda come il giovanilismo, il ricorso insistito alla chirurgia estetica per cancellare qualsiasi segno di passaggio del tempo e le conseguenze sociali di questa rimozione. (Segnalato da E.S.) Il video è a disposizione su: www.ilcorpodelledonne.net

Onda d'urto, febbraio. 2010

l'eco del Chisone

L'eco
mese

SETTIMANALE DEL PINEROLESE
viale 1° Maggio, 7 - zona industriale
La Porporata - 10064 Pinerolo (To)
Tel: 0121 392.711 centralino

Per una pastorale in situazione missionaria

Un saggio di Carmelo Torciva (sintesi), in preparazione dell'assemblea diocesana di maggio

1. La situazione pastorale in Italia

Da ormai fin troppo tempo nella Chiesa italiana si parla di tempo di crisi e di transizione, e si denuncia una seria crisi della trasmissione della fede. Ci si accorge, addirittura, di stare assistendo all'evolversi di una seria questione antropologica, dove sono in profondo rivolgimento non solo le questioni legate all'evangelizzazione, ma anche i valori umani su cui si fonda la civile convivenza. [...]

Sembra agli occhi di alcuni di dovere resistere a questi tempi in vista di tempi migliori, dove finalmente tutto sarà sistemato e ritorneranno come d'incanto le buone situazioni del passato. Una forte carica nostalgica, che alcune volte si trasforma in aggressiva voglia di ripresa di spazi sociali, culturali e politici, caratterizza alcuni settori significativi della Chiesa italiana. [...]

La CEI, nel suo program-

ma di rilancio pastorale nell'ottica di una rinnovata trasmissione della fede, pur riconoscendo lo spessore del cristianesimo in Italia e il carattere fortemente popolare di esso, ha molto sottolineato la necessità di dover ripensare l'itinerario di iniziazione cristiana in una logica catecumenale e l'urgenza di attivare uno spazio pastorale proprio riservato al primo annuncio, distinto dalla catechesi. Si tratta ancora di cantieri e di sperimentazioni pastorali. È troppo presto per poter parlare di modelli pastorali ben consolidati nella prassi. [...]

I giovani sono un prezioso indicatore di come oggi vada la trasmissione della fede. È indubbio che sia ormai un vago ricordo del

passato la capillarità territoriale e associativa con cui i giovani venivano radunati. La forza dei giovani nell'A.C., negli Scouts, negli oratori era veramente consistente. [...]

Oggi è sotto gli occhi di tutti che quando si considerano i giovani, i nostri giovani, si sta parlando di un esiguo numero, che non regge il confronto con il passato. Certo, i movimenti aggregano molti giovani rispetto alla minoranza di giovani che gravita attorno alle comunità cristiane, ma le parrocchie non stanno

benissimo e gli oratori versano sovente in grave crisi... Anche la dimensione educativa, fortemente legata alla famiglia e alla scuola, è ormai a forte rischio, tanto che già a partire da Benedetto XVI si parla di «emergenza educativa»... Se a questo si aggiunge che la trasmissione della fede non può essere data per scontata nell'ambito familiare, il quadro è completo e forse scoraggiante. [...]

La chiave di lettura in tutto ciò io ritengo che è *la fine della cristianità*.

2. La fine della cristianità

La cristianità, a differenza del cristianesimo, è un regime culturale-sociale-politico di quasi sovrapposizione tra società/Stato e Chiesa, che ha caratterizzato, seppur con modalità storiche differenti, i secoli passati. Simbolicamente la si fa risalire a Costantino imperatore e al suo famoso editto (313 d.C.) e la si fa concludere - almeno teoricamente - con la rivoluzione francese, con l'affermazione della modernità.

Dentro questo regime si è ovviamente sviluppata anche una pastorale che ha assunto determinate caratteristiche, di cui richiamo le principali.

La prima principale caratteristica è data dalla unanimità di appartenenza. Per essa la Chiesa si presenta organicamente integrata con la società, con la nazione. Si parla così di *societas christiana*. I soggetti che si preoccupano di garantire questa integrazione tra Chiesa e società sono, da una parte, il principe cristiano, che si occupa di questioni religiose come di questioni di interesse nazionale e politico, e, dall'altra parte, il Papa che cerca di mettere sotto lo «standard della croce» l'Impero e, poi, alla sua dissoluzione, le varie nazioni cristiane. In questo contesto si fa poca attenzione all'autenticità dei mezzi di evangelizzazione.

Anzi, pur di moltiplicare il numero dei battezzati, non si va troppo per il sottile. L'attenzione pastorale è data esclusivamente all'insistenza sui doveri da osservare più che alle motivazioni da approfondire. Ci si preoccupa del numero di coloro che frequentano la pratica sacramentale e devozionale. [...]

Per essere una religione di tutto il popolo, la Chiesa sviluppa una

pastorale che dà molta importanza alle tradizioni e ai costumi, sia di tipo cultuale che di tipo giuridico, in quanto capaci di fare da amalgama nei confronti del popolo. Accanto ad esse, già a partire dal VII secolo, la Chiesa prende su di sé in carico alcune istituzioni, sia per motivi di supplenza, che di difesa, di ideologia, di educazione e di evangelizzazione (ospedali, scuole, sindacati, ecc.)

La seconda più importante caratteristica è *l'atavismo della fede*. La fede cioè è trasmessa per socializzazione culturale. Viene assunta, per così dire, con il latte materno. Salta, così, tutto l'itinerario patristico dell'iniziazione cristiana: cristiani si nasce, non si diventa, basta essere battezzati. Conseguenza di questo atavismo della fede è che non ci si preoccupa più della evangelizzazione e della conversione permanente, ma piuttosto dell'istruzione di una fede che si dà già per scontata. [...]

Come conseguenza di questa caratteristica ne emergono altre: la pastorale di cristianità è di sua natura poco attenta alla centralità della Parola e della missione, è la pastorale del primato del culto, che il *discrimen* dell'appartenenza ecclesiale [...] e a seguire dello *strapotere del clero*. [...]

Sono due le critiche teologiche fondamentali a questa pastorale. È stata messa seriamente in ombra, se non mortificata, la libertà dell'uomo, la libertà di coscienza. Inoltre, ha fortemente allentato la tensione escatologica, pensando di realizzare già su questa terra una vera e propria *societas christiana*.

Oggi la pastorale di cristianità è formalmente scomparsa, anche se tracce di essa

Segue a p.11

3. Le prospettive pastorali

È molto difficile se non impossibile pensare di immaginare il futuro, magari proiettando esponenzialmente i dati del presente. [...]

In ogni caso, il modello

ecclesiale cui pensare non è più quello della cristianità, ma quello della Chiesa sacramento di salvezza. Detto in altri termini: non si

Segue a p.12

Passinpiazza

Io ho un sogno

“...ho il sogno che un giorno gli uomini si rizzeranno in piedi e si renderanno conto di esser stati creati per vivere insieme da fratelli...Ho ancora il sogno che un giorno la giustizia scorrerà come l'acqua e la rettitudine come corrente poderosa e gli uomini muteranno le loro spade in aratri e le nazioni non insorgeranno più contro le nazioni... Con questa fede noi saremo capaci di affrettare il giorno in cui vi sarà pace sulla terra...” Martin L. King, 28/8/1963 ... Anch'io ho un sogno: sogno un mondo in cui non siano più il potere e il denaro a dettare le leggi del mercato, in cui la concorrenza e la competizione cedano il posto alla condivisione e alla solidarietà. Vedo con gioia che nuove forze si stanno muovendo in questa direzione, e, opponendo una resistenza costruttiva ed energica, si ispirano a principi di cooperazione, sostenibilità e si fanno promotrici di iniziative a forte impatto sociale ed ambientale.

Sono le Società di Finanza Etica, in particolare la Banca Etica italiana, la NEF francese e la FIARE spagnola: nella consapevolezza dell'elevata importanza dell'etica economica e finanziaria ai fini di un armonioso sviluppo culturale, sociale, economico, hanno deciso di unire le loro forze nella creazione di una Banca Etica europea.

Etica, partecipazione, esercizio della responsabilità, interesse per l'altro, soprattutto se meno abbiente, sono le parole d'ordine per essere un laboratorio di “reinvenzione della ricchezza” dove una diversa attitudine nei confronti del denaro comporta un forte potenziale di cambiamento sociale. La messa in gioco è notevole: fa del denaro non una causa di distinzione sociale, ma un ponte tra gli uomini, costringe a riflettere su altri modi di vivere il lavoro; dà in cambio la soddisfazione di aver creato una banca grazie a cui si sa dove va il denaro che vi si deposita, dà ai propri investimenti una motivazione etica, in quanto ha costantemente presenti le ragioni del progetto.

Il 1 febbraio M.Yunus, il banchiere dei poveri, premio Nobel per la pace nel 2006 e fondatore nel 1983 di Grameen Bank in Bangladesh (ora diffusa in 37 paesi del mondo) ha tenuto a Milano la conferenza “Un mondo senza povertà”, alla presenza di numerosi esponenti del mondo politico, accademico, culturale milanese; Milano diventerà un laboratorio in cui si sperimentano microcredito e imprese sociali tra le fasce deboli della città.

L'attuale crisi finanziaria diventa così un'opportunità per modificare le regole del gioco economico mondiale: si attivano piccoli prestiti senza garanzia per le fasce deboli, che non possono accedere ai circuiti bancari tradizionali; la convinzione, suffragata dall'esperienza, è che i poveri sono i migliori debitori, in quanto hanno una maggior coscienza etica; e la povertà non è una condizione intrinseca della persona, ma è imposta dalla società e dalle regole che per troppo tempo ne hanno determinato il funzionamento.

Maria Teresa Maloberti

Musica e spiritualità

D.Ivan Ghidina e la musica sacra di Joram Gabbio

Don Ivan Ghidina, sacerdote salesiano, friulano, animatore musicale della Comunità salesiana di Monte Oliveto. A lui due domande sulla musica sacra.

Quali sono le direzioni che sta seguendo la musica liturgica oggi?

Stiamo andando avanti allo sbaraglio, nella maggior parte delle parrocchie e realtà ecclesiali manca una “mens” liturgica e musicale. Mediamente non c'è preparazione teologico-liturgica e nemmeno una vera competenza musicale. Il livello di esecuzione è molto basso, talvolta davvero scadente e spesso non si fa nulla per migliorare la situazione. Una possibile direzione da seguire potrebbe essere quella di una maggior formazione degli operatori pastorali nel campo liturgico e musicale, una maggior coerenza con i principi liturgici che la Chiesa ribadisce da sempre, una attenzione maggiore al repertorio musicale che si utilizza. Un grosso problema d'oggi è la scarsa sensibilità e preparazione dei sacerdoti i quali spesso non aiutano gli animatori musicali con delle indicazioni chiare in materia, se ci sono delle indicazioni spesso sono in direzione contraria ai principi della Chiesa, non per cattiveria, ma per negligenza e per smania di seguire le mode e non la Tradizione. Un altro percorso possibile credo sia quello di un maggior coinvolgimento di coloro che fanno di musica. Spesso si affida l'animazione musicale a dei dilettanti, senza preoccuparsi tanto della loro formazione e gli esperti vengono esclusi perché forse un po' scomodi. **Quando la musica può diventare autentica fonte di spiritualità?**

Quando c'è fedeltà dinamica alla Tradizione. Purtroppo nelle nostre Chiese si assiste all'eliminazione ideologica del repertorio tradizionale (Canto Gregoriano, Polifonia Classica, canto popolare...) senza chiedersi qual è la “mens” di tale repertorio, come si è formato, quali sono i criteri ispiratori. Spesso si sostituisce ciò che è valido con ciò che non lo è senza conoscerne il danno. Se può nascere qualcosa di nuovo deve scaturire sempre da una attenta riflessione sul passato, su ciò che la Chiesa da sempre ha fatto. Per rinnovare la spiritualità si deve conoscere ciò che l'ha alimentata da sempre. La musica può diventare fonte di spiritualità quando non è lasciata al caso, ma è pensata, studiata, quando non diviene un riempitivo della liturgia, ma ne diviene parte essenziale. **Joram Gabbio**

Intendiamo sotto il termine "Pragelatese" il territorio del comune di Pragelato.

Sino al 1698 vi fu

una sola parrocchia, quella di La Ruà, dedicata a Maria Assunta. Nel 1698 il territorio fu smembrato e sorsero la parrocchia di San Giacomo in Laval, per il territorio della Val Tronca, e quella di San Lorenzo in Traverses dall'omonima borgata sino al Colle di Sestriere.

Nel territorio della parrocchia di La Ruà, la cui chiesa parrocchiale risale al 1686-1688, sorgeva, sino agli anni intorno al 1960, la vicaria del Grand Puy; era stata eretta nel 1739 e nello stesso anno dotata della cappella (dedicata a S. Giovanni Battista) e della casa del vicario. S'incontrano inoltre la cappella di Allevé (costruita nel 1772, alienata nel 1855 quando si eresse una nuova cappella in cui festeggia Notre Dame des neiges), e la cappella di Soucheres Basses (intitolata al Nome di Maria eretta nel 1735).

In questa borgata nel 1946 don Giovanni Barra (Servo di Dio di cui è in corso il processo di canonizzazione) aprì la Casa Alpina, erigendovi, negli anni '60, la moderna cappella.

La chiesa parrocchiale di Traverses risale al 1688; l'attuale interno ci porta agli anni 1790-1800. Intorno al 1930 la parrocchia di Laval, dato lo spopolamento, non ebbe più un prete residente e venne affidata al parroco di Traverses. La chiesa di Laval risale al 1755 e fu eretta dopo che una valanga aveva spazzato via il primitivo

Profili Parrocchie del Pinerolese - 6 Nel Pragelatese



Nel tempo furono erette delle cappelle nelle borgate, talune per volontà regia o ecclesiastica, altre per il desiderio e con il concorso dei borghigiani. A Sestriere Borgata incontriamo la cappella della Visitazione; eretta nel 1739, sino al 1975 ha avuto un vicario residente.

Scendendo incontriamo le cappelle di Chezal (eretta nel 1852 e dedicata al Cuore di Maria); del Duc (voluta dai borghigiani nel 1752 e intitolata alla natività della Vergine); di Villardamont (dedicata al Battista ed edificata nel 1753). Durante l'episcopato del vescovo d'Orliè (1748-1794) nelle tre parrocchie del Pragelatese risiedevano sette preti: a Laval il parroco; il parroco con un suo vicario a Traverses e un secondo vicario a Borgata Sestriere; analoga era la situazione di La Ruà con parroco e vicario in loco e un secondo vicario al Grand Puy. Nel medesimo periodo il vescovo ordinò venti preti originari della zona: nove di Traverses, nove di La Ruà, due di Laval. I preti erano numerosi, ma talvolta morivano giovani (come del resto avveniva per la popolazione). Ad esempio Pierre Bonnot, parroco a Traverses, muore a 35 anni; il suo successore Antoine Milandre muore a 40 anni. Opposta la situazione di La Ruà dove Antoine Manzoni regge le parrocchie per 41 anni. Oggi le due parrocchie (di La Ruà e Traverses) sono affidate ad un solo prete.

Giorgio Grietti

edificio. La parrocchia di Laval è stata soppressa nel 1986.

Un solo corpo in Cristo

Il volto della Chiesa ci è fatto conoscere dagli scritti del Nuovo Testamento attraverso immagini e similitudini desunte dalla vita agricola, oppure dal lavoro edile o dall'esperienza familiare e coniugale.

La *Lumen gentium* ne elenca alcune. La Chiesa è: un ovile la cui porta, unica e necessaria, è Cristo (Cf. Gv 10, 1-10); un gregge di cui Gesù è il buon Pastore (Cf. Gv 10, 11); un podere o campo, di cui il Signore è l'Agricoltore (Cf. Mt 21,33-43); un edificio spirituale, di cui Cristo è la pietra angolare (Cf. 1Pt 2,5-7); una famiglia edificata sul fondamento degli Apostoli (Cf. Ef 2,20); una sposa che Cristo ama, nutre e si prende cura (Cf. Ef. 5, 25-29).

Tra le tante immagini, Paolo predilige quella del corpo. Non è nuova questa metafora nella letteratura greco-romana. (...) Paolo la applica alla comunità cristiana: la Chiesa è "come" un corpo.

Leggendo le sue lettere, però ci si accorge che egli non si ferma a questa affermazione di natura sociologica. Vuole comunicarci qualcosa di più grande e più profondo: la Chiesa è realmente il corpo di Cristo. Infatti nella lettera ai Romani, egli afferma: "Siamo un solo corpo in Cristo" (Rm 12, 12).

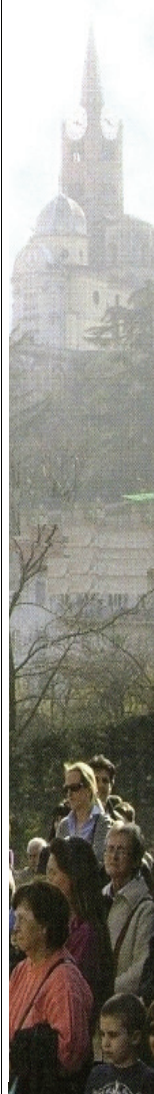
Certamente l'esperienza sulla strada di Damasco ha influito grandemente nel far scoprire a Paolo che Cristo si identifica in coloro che credono in lui.

La comunità cristiana non è solo come un corpo, ma è il corpo nel quale la vita di Cristo si diffonde attraverso l'azione dello Spirito. È questo il messaggio che Paolo ci trasmette nelle lettere ai Romani, ai Corinzi e ai Galati.

Invece in altre lettere, come quelle ai Colossesi e agli Efesini, c'è questa ulteriore precisazione: di questo corpo Cristo è il capo.

Pier Giorgio Debernardi, vescovo

Dalla lettera pastorale 2009 "Siamo membra gli uni degli altri"



Spiritualità claustrale

Cosa fa l'Amore

Con l'aiuto di una guida sperimentata, qual era S. Francesco di Sales, Giovanna si incamminò su una via nuova. Il Santo seppe plasmare il carattere ardente di lei rendendolo malleabile e indicandole quale mezzo di santificazione: profonda umiltà, sguardo costante a Dio unitamente ad un'applicazione amorosa e accurata a tutti i doveri del proprio stato.

Con cuore dilatato occorre abbracciare le croci come preziosi gioielli che ci configurano a Cristo. Fu in questi anni che le fu concesso di uscire vittoriosa da una lotta che le costò il sangue, non solo quello del cuore.

Va detto che Giovanna, definita "la dama perfetta" era una donna affascinante, per cui un gentiluomo di nobile casato, credente, vedovo ed estremamente ricco, amico del padre di Giovanna, chiedeva con insistenza la mano di lei. Per i Fremiot-Chantal era una bella occasione di salire un nuovo gradino di nobiltà e di influenza. Padre e parenti facevano pressione perché accettasse.

Nel timore che tante voci incantatrici incrinassero il suo proposito di essere tutta di Dio, Giovanna si "teneva stretta all'albero della croce..." e un giorno davanti a un crocifisso, con un ferro rovente, di propria mano, incise sul suo petto un nome: Gesù!

Atto sovraumano, non disumano. Le cicatrici di questo nome rimasero indelebili per tutta la vita. Francesco di Sales venne a conoscenza di ciò a fatto compiuto.

Ci pare di trovare, in questo gesto, un fedele riscontro alle parole mirabili dell'Apostolo: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo?". Gesto più eloquente di ogni parola.

Piaccia al Signore renderci capaci di dare qualcosa di nostro per conservare e accrescere il tesoro dell'amore di Dio: quest'amore che, solo, può dare gioia, valore e senso alla vita. Il gesto di Giovanna, segno di incrollabile fermezza, porterà frutti degni di ammirazione.

Suore Visitandine

Monastero della Visitazione, Pinerolo
visitazionepinero@gmail.com

Don Giovanni Barra

Anch'io vedrò il mio Dio

Vedrò il mio Dio!

E' la mia fede incrollabile. Troverò in Lui tutto quello che cerco.

Ho cercato la luce e non l'ho trovata! Me ne vado, avendo esaminato tutti i problemi, senza risolverne nessuno; a sessant'anni, circondato di tenebre più che a venti; ma non scoraggiato, avido di sapere, salutando con gioia la terra dove potrò soddisfare le mie brame.

Ho cercato l'amore e non l'ho trovato più di tutto il resto. E non parlo solo dell'amore delle creature. Parlo dell'amore di Dio.

Ne ho forse gustato? E pure che sete! Ma quali distanze tra Lui e me, quale velame

fra di noi!

Ma si squarcerà! Non cercherò più Dio come un cieco nel buio. Lo vedrò con i miei occhi e mi sazierò eternamente di amore.

Ho cercato la vita. Per qualche anno l'ho sentita germogliare in me. Crescevo, diventavo forte. Poi all'improvviso si è fermata. E, giunto a quel culmine, dove indugiamo così poco, dopo il quale non ci rimane che discendere il ripido pendio degli anni, l'ho sentita spegnersi come una lampada senza olio.

Ed ora eccomi qui: indebolito, spezzato, ferito, curvo verso la terra. E' la fine? No!

"Vedrò il mio Dio nella terra dei viventi". Troverò in Lui la vita che sogno, una vita inesauribile, la vita eterna.

(Don G. Barra, 1914-1975)



WWW.GRUPPOCERUTTI.IT

GRUPPO CERUTTI srl

Corso Torino, 180 - 10064 Pinerolo (TO)

Tel. +39.0121.3258151 - Fax +39.0121.3258155



INFORMATICA - TELEFONIA - UFFICIO - CANCELLERIA

La fine della cristianità segue da p.10 continuano a resistere in alcuni gesti della religiosità popolare, senza però che vi sia più il contesto culturale che li fondava e li giustificava. [...]

La desecolarizzazione di cui oggi si parla non comporta, perciò, una massiccia e diffusa sacralizzazione

di ritorno sotto l'alveo rassicurante e istituzionale della Chiesa cattolica. Implica, invece, che la secolarizzazione non può più essere una chiave di lettura della post-modernità, in quanto antropologicamente l'uomo ha sempre a che fare con il sacro, comunque questi sia individuato.

Certo, un sacro sganciato dall'istituzione religiosa può anche essere pericoloso, non controllabile. E tuttavia, questo è un fatto oggi possibile come frutto del pluralismo culturale e religioso. [...]

Carmelo Torciva in NPG n.8,2009

Dal bollettino della parrocchia San Marco di Baudenasca Bere dall'acqua dei pozzi e... bere dalla Bibbia

Facciamo bere il villaggio di Chololo

È andata così: Chololo è uno dei villaggi del distretto di Kikombo della Regione di Dodoma. Il villaggio si trova a circa 40 km dalla Capitale. La popolazione è di circa 5200 persone. L'economia del villaggio dipende da piccole attività agricole come la coltivazione del sorgo, di arachidi, miglio

e dall'allevamento di mucche, asini, maiali e capre. Tra le attività private si conta un macchinario per la battitura del miglio e qualche negozio di vendita al dettaglio. Le infrastrutture pubbliche consistono in una scuola primaria, un dispensario ed alcuni edifici religiosi.

Il villaggio ha affrontato il problema della scarsità dell'acqua dovuta alla mancanza di appropriate risorse idriche. Di conseguenza la situazione sanitaria nel villaggio non è sotto controllo: ci sono molti casi di persone con malattie agli occhi, con diarrea, con problemi cutanei che potrebbero essere facilmente prevenuti con un costante approvvigionamento d'acqua pulita.

Grazie alla raccolta dei tappi a livello nazionale è stato possibile raggiungere gli obiettivi previsti.

Vogliamo provarci anche noi?

Incontri biblici

Nel mese di novembre sono iniziati, con scadenza quindicinale (il venerdì alle ore 21), gli incontri Biblici in parrocchia



La chiesa San Marco di Baudenasca

su invito del nostro Vescovo e del Sinodo dei Vescovi che hanno indicato alle Diocesi corsi di lettura e corsi biblici nelle parrocchie. Gli incontri sono aperti sia per i giovani che per gli adulti e verranno segnalati la domenica precedente con un avviso esposto nella bacheca.

Negli incontri già fatti è stata utilizzata la nuova traduzione della Sacra Bibbia, edita dalla Conferenza Episcopale Italiana dopo un lavoro lunghissimo di affinamento e revisione.

COSÌ SIA, COSÌ NON SIA

Cari giovani, a voi la parola

Nelle pagine che seguono si trovano cenni a questioni importanti nel nostro tempo: non vengono svolte riflessioni, ma soltanto presentati stimoli per dare l'opportunità di elaborare personalmente un proprio pensiero sui temi proposti. Ciascuno è invitato a ritagliarsi un po' di tempo tra gli impegni quotidiani per provare a "Usare la propria testa" e trovare le risposte di cui ha bisogno. Sentiamo tante parole, opinioni, giudizi e talvolta ci accontentiamo, per pigrizia intellettuale, di assumere soluzioni già preparate da altri: non è così che si diventa donne e uomini responsabili, liberi e maturi. Certo serve un po' di fatica, ma imparare a pensare è il più bel regalo che possiamo fare a noi stessi: non credete di meritare questa fiducia e questo Amore?

• *Il crocifisso* non è un'icona culturale o una pia tradizione familiare e nazionale, per i credenti è il segno radicale della gratuità, il simbolo eterno della libertà fraterna delle braccia spalancate per accogliere il bisogno di misericordia e di perdono di chiunque.

Ma allora che senso ha la sua espressione nelle aule scolastiche e nei luoghi pubblici di uno Stato che si definisce laico?

• *Il pluralismo culturale* e religioso dell'Europa di oggi non è una provvisoria sfortuna da cui pregare d'esser liberati, ma la condizione concreta in cui dar ragione della propria speranza in un mondo più giusto ed umano...

Perché la differenza crea spesso difficoltà, quando non addirittura rifiuto e paura?

• *"Sapere aude!"* Cioè abbi il coraggio di servirti della tua intelligenza" (I.Kant) come "salvarsi" da una informazione pubblica che sempre più spesso è "deformazione", propaganda o "gossip"...

• *"Siamo dinanzi all'esaurimento delle culture.* Non vedo un pensiero nuovo ne da parte laica ne da parte cristiana. Siamo tutti immobili, fissi su un presente che si cerca di rabberciare in qualche modo, ma non con il senso della profondità dei cambiamenti. Non è catastrofica questa visione, è realista; non è pessimista perché io so che le sorti di tutti sono nelle mani di Dio. La speranza non viene meno" (G.Dossetti) Da *Così sia, così non sia*, n.10, 2010, Parrocchia San Martino Torre Pellice

Poesie

L'origine

di Pasqualino Ricossa

Salgono vaghe, come evanescenze da reconditi ancestrali anfratti a rimembrar sembianze già segnate da tempi che si perdono lontani.

Come sommosa armonia scaturita da scrigni di preziose note, soave mi avvolge musicale una voce arcana a sprigionare la dolcezza degli affetti. Nel sereno vespro della mia vita, col riesumar di lievi percezioni, risuonano richiami del tempo della mia origine nata da amore.

Pasqualino Ricossa

Auguri a Pasqualino per i suoi 100 anni di vita appena compiuti

Le prospettive pastorali segue da p.10 può più porre come obiettivo missionario il raggiungimento di tutte le persone, dei giovani di un paese o di una parrocchia, perché siano evangelizzati e aggregati alle comunità cristiane... perché è finita l'idea di *società cristiana*. È ovvio che ciò non comporta la perdita del fervore missionario e la tensione verso tutti gli uomini. Si ritiene però statisticamente «normale» e teologicamente corretto che non vi siano più i grandi numeri del passato. Dal punto di vista missionario occorre oggi considerare che il «per tutti» non può e non deve essere considerato come un obiettivo socio-pastoralmente praticabile. Si tratta, invece, di vivere la *missionarietà come una tensione ideale* che motiva ogni scelta e ogni riflessione pastorale, evitando così ogni possibile autoreferenzialismo della stessa

pastorale. [...]

La prassi pastorale missionaria poi, se vissuta correttamente in ascolto di Dio e dell'uomo, si interroga e sottopone a un cammino di crisi e di discernimento la stessa comunità cristiana che la pone in essere. [...]

Per arrivare a questo risultato, occorre puntare decisamente su una precisa costruzione della comunità cristiana, che tenga conto dei seguenti quattro punti fermi.

- Innanzitutto, *la Parola*. Oggi non è più concepibile - almeno teoricamente, perché purtroppo le prassi pastorali sono diverse - pensare una comunità cristiana che non trovi il suo spazio settimanale attorno alla Parola di Dio, vuoi attraverso la *lectio divina* vuoi attraverso altri metodi d'incontro con la stessa Parola.

- La comunità cristiana ancora si riconosce attorno al *sacramento*. Si

tratta anche qui di un'esigenza fondativa. Non si può, infatti, sganciare la Parola dall'economia sacramentale, perché sono insieme le due forme della rivelazione di Dio, che - come ci insegna il Vaticano II - avviene *verbis gestisque*.

- La costruzione concreta della comunità cristiana avviene attraverso il modello ideale e pratico della *fraternità*. Tra cristiani ci si riconosce tutti fratelli, e ogni ulteriore distinzione tra di essi, seppur legata all'ontologia del sacramento dell'Ordine, non può mai misconoscere la fondamentale uguaglianza dei battezzati, anzi è posta esclusivamente a servizio di essa.

Il servizio al mondo nella compagnia degli uomini risulta, infine, l'ultimo punto fermo della costruzione di una contemporanea comunità cristiana.

Carmelo Torciva in *NPG* n.8, 2009



Questo giornale è inviato gratuitamente. Chi vuole contribuire alle spese di stampa può utilizzare il bollettino indicato sotto. Grazie!!!



MARMARMI
by Martra Gualtiero

MARMARMI
DI MARTRA GEOM. GUALTIERO
VIA SAN ROCCO, 20/C
10060 SAN SECONDO DI PINEROLO (TO)
TELEFONO +39-0121-501285
FAX +39-0121-502268
E-Mail: marmarmi@marmarmi.it
http://www.marmarmi.it



Arte funeraria
Lavorazione marmi e graniti